



la GAZZETTA della Spezia & PROVINCIA



webMagazine

Numero 16 - Giugno 2015



FOLLOW US ON facebook



E adesso?

di Francesca D'Anna

a pagina 15

e di

Malvina Podestà

a pagina 13



Provincia della Spezia



Città della Spezia



dal 1883, a difesa della proprietà immobiliare



Studio Legale Dall'Ara
Diritto Civile- Diritto del Lavoro
Diritto Commerciale
Via Massimo D'Azeglio n.25
19122 La Spezia
tel./fax 0187.739282
e-mail: studio@dallara.info
pec: emanuela@pec.dallara.info



Main Sponsors

Sommario

Editoriali

- 4. La porta per le stelle *di Sprugolino*
- 5. Trattativa segreta *di Gino Ragnetti*
- 7. Ti odio, autovelox *di Egidio Banti*

pag. 4



pag. 5



pag. 7



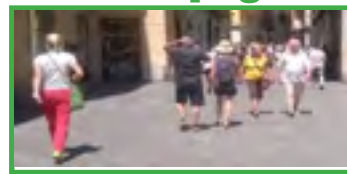
pag. 15



pag. 32



pag. 13



Attualità

- 15. Rischio di overdose *di Francesca D'Anna*
- 32. Parte la campagna dei saldi estivi
- 13. Negozianti e turisti *di Malvina Podestà*

Storie

- 20. Pensieri sulla Grande guerra *di Stefano Aluisini*
- 29. Luni, storie di amanti e di corna
- 27. La chiesetta dei miracoli

pag. 20



pag. 29



pag. 27



pag. 33



pag. 9



pag. 18



Società

- 33. Speciale pensioni *di Aldo Buratta*
- 9. Non ci resta che osare *di Giovanni Pardi*
- 18. La scomparsa delle cicogne

Cultura

- 41. Il patrono sconosciuto *di Valerio P. Cremolini*
- 47. La poesia: "Da Sarbia" *di Ubaldo Pasquali*
- 38. In mostra le Ali sull'altopiano

pag. 41



pag. 47



pag. 38



pag. 49



pag. 12



pag. 50



Rubriche

- 49. Lo sapevate che...
- 12. L'ora del tech *di Andrea Squadroni*
- 50. Questo pazzo, pazzo mondo

di Sprugolino



Stargate

Accidenti, che botta! Tremano ancora i muri. A Genova come a Spezia. E forse più a Spezia che a Genova. Il tonfo del Pd, o tonfo di Lella Paita che dir si voglia, è stato tale da lasciare il segno, una ferita che stenterà a rimarginarsi e che purtroppo avrà conseguenze anche per la nostra provincia, la cui rappresentanza politica in Regione subirà un ridimensionamento. Se non altro perché il presidente sarà un versiliese, sia pure con residenza ad Ameglia, e non una spezzina doc.

In più la crisi d'identità in cui è sprofondata il Pd a seguito del responso elettorale ha portato allo scoperto una situazione conflittuale che a quanto pare era latente da tempo all'interno di quello che era un granitico feudo del Pci-Pds-Ds-Pd: Sarzana. Liti violente, anche a livello personale, perfino minacce di "pattoni", epurazioni in giunta, atmosfera da Ok corral fanno capire che qualche nervo infiammato è arrivato allo scoperto.

In questa ottica è allora interessante notare quanto siano state finora diverse le opportunità professionali, diciamo così, offerte ai sindaci succedutisi dagli anni 90 in poi alla guida delle

due maggiori città della provincia: Spezia e Sarzana, appunto.

Dei primi cittadini della Spezia nessuno dopo quell'esperienza amministrativa ha fatto importanti carriere: Bruno Montefiori e Gianluigi Burrafato si sono ritirati a vita privata, Flavio Bertone e Lucio Rosaia sono deceduti, mentre Giorgio Pagano ha rifiutato incarichi politici impegnandosi nella cooperazione con i Paesi in via di sviluppo.

Ben diverso il cammino dei tre ex sindaci sarzanesi: Lorenzo Forcieri è stato senatore, sottosegretario alla difesa e ora è presidente dell'Autorità portuale della Spezia; Renzo Guccinelli è stato fino a pochi giorni fa potente assessore regionale; Massimo Caleo è senatore. Infine, non ex sindaco bensì assessore, sempre di Sarzana, è Juri Michelucci, neo consigliere ligure.

Insomma, se uno cerca la fortuna in politica, gli conviene anzitutto prendere la residenza a Sarzana, beninteso con la tesera del Pd in tasca. Ma deve darsi una mossa, prima che lo stargate si chiuda, perché mi sa che il vento stia cambiando.

Gazzetta Magazine è un supplemento di La Gazzetta della Spezia & provincia, testata giornalistica iscritta al Registro Stampe del Tribunale della Spezia con provvedimento n. 7/88. Direttore Responsabile: UMBERTO COSTAMAGNA - Direttore: GINO RAGNETTI - Webmaster: MASSIMO TINTORI - Hanno collaborato a questo numero STEFANO ALUISINI, EGIDIO BANTI, ALDO BURATTA, ALESSANDRA CERRETTI, VALERIO P. CREMOLINI, FRANCESCA D'ANNA, GIOVANNI PARDI, MALVINA PODESTÀ, NICCOLÒ RE, ANDREA SQUADRONI - Editore: Gazzetta della Spezia.it SRL - Sede: Via delle Pianazze, 70 - 19136 La Spezia - Tel. +39 0187980450 - Fax +39 0187270010 - Partita Iva 01357120110 - Codice Fiscale 01357120110 Numero REA: SP - 122084

Numero 16 - La Spezia 25 giugno 2015



il sabato nel villaggio

di Gino Ragnetti



Trattativa segreta

Nell'estate di 152 anni fa, nel mese di agosto, i picconatori del maggiore Domenico Chiodo buttavano giù una chiesa del 1200 costruita sui resti di un edificio sacro ancora più antico, risalente forse al VI secolo, cioè allo scontro armato fra Longobardi e Bizantini. Oltre a quella chiesa – Nostra Signora della Concezione o di San Vito – fu spianato un intero paese, quello di San Vito: non casupole fatiscenti bensì, come testimonia un bel dipinto di Agostino Fossati, palazzi, villette e cascinali, giungendo persino a sfrattare i morti con la cancellazione di un camposanto. E poi giù altre chiese, cappelle, oratori. In quella drammatica estate, centinaia di persone furono dunque espulse dalla loro terra, pagate con i quattro soldi degli espropri secondo quanto stabilito dal governo. Non per nulla i proprietari tentarono una disperata difesa rivolgendosi al tribunale, una difesa così vigorosa che il deputato Nino Bixio, tornato a Firenze dopo un sopralluogo, tuonò in parlamento: «L'arsenale della Spezia non va innanzi, il colonnello Chiodo non fa nulla, v'è uno sciame di avvocati che imbugliano quell'impresa con mille liti; vorrei una legge per annegarli». Insomma, li chiamarono espropri, ma in realtà furono delle requisizioni.

Ciò accadeva 150 anni or sono, ma a quanto pare la storia rischia oggi di ripetersi. Essi, perché in qualche cassetto delle stanze che contano dei palazzi del potere – militari, ma, ecco la grossa sorpresa, anche civili – ci sarebbe un progetto che, di fatto, prevederebbe l'espulsione dei marolini dalla loro enclave di San Vito, una sorta di riserva indiana incastonata fra caserme, navi da guerra e officine dell'arsenale. Lì gli abitanti di Marola tengono le loro barche da tempo memorabile; erano lì da secoli quando Chiodo arrivò con i suoi tecnici per stabilire dove scavare per fare darsene e bacini e dove riempire per costruirvi opifici, banchine e depositi di carbone. E lì rimasero anche quando nell'agosto del 1869 fu inaugurato il grande stabilimento, né pensarono a mandarli via tedeschi, divenuti padroni del golfo dopo l'8 settembre del 1943.

Insomma, in quel pezzetto di costa – poche decine di metri – i marolini sono nati e cresciuti senza che nessuno pensasse di cacciarli, al punto che perfino durante la guerra, mentre sulle case di Marola piovevano le bombe destinate all'arsenale, i vecchi e i bambini potevano fare avanti e indietro indisturbati all'interno della zona militare.



Era un po' un risarcimento per il mare perduto: perché per dare corpo al loro progetto di militarizzazione del golfo Cavour e Chiodo finirono per rubare anche il mare alla gente del paese. Un risarcimento che nessuno ha mai messo in discussione, tanto più che la zona è in concessione al Comune, il quale l'ha affidata in gestione al Comitato zona a mare di Marola. Oggi, però pare che le cose stiano cambiando, se già non sono cambiate. In peggio, ovviamente.

A dire il vero qualcosa si modificò negli anni Settanta del '900. Fino ad allora, giovani e vecchi potevano andare e venire da San Vito senza alcuna formalità. Al varco che si apriva nel muraglione accanto alla ottocentesca Porta Marola c'erano un carabiniere e un finanziere, ma si poteva entrare e uscire senza problemi. Poi, con il pretesto del terrorismo, la Marina impose l'adozione di un tesserino, senza il quale San Vito diventava inaccessibile per i civili. Un provvedimento restrittivo che comunque fu accettato ponendo le basi per un equilibrio che tra alti e bassi ha retto finora.

Diciamo che si è trattato di un armistizio, non di un trattato di pace, perché mai i marolini hanno cessato di rivendicare l'accesso al loro mare essendo frattanto palesemente venute meno molte delle esigenze strategiche della Marina militare. Per quanti equilibrismi i vertici della Difesa possano fare, sarebbe quantomeno umoristico se continuassero a sostenere, come hanno fatto fino a poco tempo fa, che alla Marina del Duemila occorre ancora lo spazio che era già sovrabbondante ai tempi di Domenico Chiodo.

Come si diceva, nondimeno, sembra che la situazione sia cambiata. Sappiamo tutti che la Marina farebbe carte false per liberarsi della famigerata area detta Campo in ferro, e sappiamo anche che a questo scopo il Comando in capo ha chiesto l'aiuto del presidente dell'Autorità portuale Lorenzo Forcieri il quale si è dichiarato ben disposto a togliergli le castagne dal fuoco. Come riferì infatti il 24 novembre 2010 l'allora sottosegretario alla Difesa Giuseppe Cossiga al parlamento, "l'Autorità portuale ha manifestato l'interesse ad acquisire l'area dell'ex magazzino materiali fuori uso e rottami (co-

siddetto Campo in ferro) e di una parte dell'antistante specchio acqueo rendendosi disponibile a realizzare, in cambio, la costruzione di un nuovo molo perpendicolare alla Banchina carbone", proprio a poche decine di metri dall'abitato di Marola, dove verrà ristrutturato un vecchio edificio adibendolo ad alloggi di servizio collettivi per il personale in servizio.

Questo scenario è stato riproposto pari pari, praticamente con il "copia e incolla", a distanza di tre anni, l'8 agosto 2013 dal ministro della Difesa Mario Mauro in risposta a una interrogazione della pentastellata senatrice Cristina De Pietro, aullese.

"A tal fine – spiegava per iscritto il ministro – sono in corso attività con il Comune di La Spezia e l'Autorità portuale, tese a predisporre ipotesi progettuali di valorizzazione delle aree di Marola che comprendono, tra l'altro, la possibilità di realizzare una nuova viabilità stradale, parallela all'attuale, ubicata all'interno della base navale, che andrebbe a collegare l'abitato del comune di Marola a quello di Cadimare. La viabilità potrebbe essere realizzata spostando verso mare l'attuale muro di cinta della base navale, confinante con le aree denominate "area verde Marola", cedute al Comune di La Spezia con atto di vendita, in applicazione di quanto previsto nel protocollo d'intesa stipulato nel dicembre 2009".

Sorvolando sul fatto che un ministro sembra non conoscere nemmeno il nome della città di cui parla – non si dice "Comune di La Spezia" bensì "Comune della Spezia" – è il caso di osservare che ora, 2015, alla vigilia delle elezioni, con Roberta Pinotti al dicastero della difesa, quella musicchetta è tornata a suonare. Una musica discreta, di sottofondo, come al pianobar, che racconta di "regali" agli abitanti: il regalo di un pezzo di banchina in verità già promesso da tempo. Il sospetto è che zitti zitti quatti quatti Marina militare e potentati borghesi stiano discutendo di ben altro.

In ogni caso è in corso (C'era? C'è ancora?) una ormai annosa trattativa – lo hanno rivelato ben due ministri – che passa sopra la testa della popolazione la quale, alla fine, rischia di trovarsi di fronte al solito fatto compiuto. Non sarebbe il caso di vuotare il sacco?





visti da lontano

di Egidio Banti



**Autovelox
quanto ti odio!**





Credo non ci siano dubbi sul fatto che, tra i tanti balzelli che in varia misura gravano sull'automobile e sul suo utilizzo, quello considerato più odioso di tutti sia l'autovelox. È strano, dal momento che, alla fin fine, chi viene multato per eccesso di velocità un po' di colpa dovrebbe sentirla, mentre non si capisce quale sia la colpa "punita", si fa per dire, da un bollo annuale in perenne crescita – quindi una vera e ingiusta tassa sul possesso di un bene importante – ovvero dal consumo della benzina e del gasolio, da sempre in Italia tassato ai massimi. Tant'è, sarà l'italica propensione a pensare che "fare i furbi" possa e debba essere lecito, oppure la convinzione che, con quelle multe, i Comuni o le varie polizie dislocate sulle nostre strade altro non facciano che "cassa" (ma che cosa significa, poi, "fare cassa"? Non è forse l'obiettivo di tutte, ma dico tutte, le imposizioni fiscali?), fatto sta che l'autovelox è, nell'immaginario collettivo, il simbolo più bieco della persecuzione e, quindi, dell'odio.

Giornali e siti news lo sanno bene, tanto che è bastata, nei giorni scorsi, una sentenza della corte costituzionale di fatto irrilevante – avendo abrogato una norma erronea, quella che aveva modificato il codice della strada escludendo la taratura obbligatoria degli autovelox, ma solo per gli impianti mobili e non per quelli fissi: norma tanto palesemente erronea che quasi nessuno la osservava, nel senso che (controllate pure i verbali che avete ricevuto nel tempo), pressoché tutti i controlli stradali "mobili" certificavano comunque la taratura dell'apparecchio! – per scatenare, in pagine e pagine, articoli ed infografiche varie nella sollecitazione spasmodica circa la possibilità di nuovi ricorsi e di annullamenti dei verbali.

Si è persino parlato (a vanvera!) di possibili nuovi "attentati" della Corte costituzionale al contenimento della spesa pubblica. Le multe già pagate o contro le quali non si è fatto ricorso in tempo utile non sarebbero comunque oggetto della sentenza della Consulta e, in ogni modo, essa varrebbe appunto solo per le multe elevate da apparecchi "mobili" privi di taratura regolare: di

fatto, quasi nessuno.

Detto questo, però, l'episodio qualche riflessione la porta con sé. Se da Spezia un automobilista oggi raggiunge Varese Ligure, a parte le pattuglie dei carabinieri presenti spesso e volentieri per i loro controlli, incontra lungo il percorso quattro autovelox (due a Borghetto, due a Carro). Ma se compie lo stesso tragitto da Sarzana, gli autovelox sono addirittura dieci (uno sul ponte di Ceparana, tre sotto Montedivalli, uno a Madrignano, due a Borghetto e due a Carro). Altri ce ne sono in uscita dal casello di Carrodano, all'uscita dalla galleria di Velva (Maissana) e a Pian di Follo. Insomma, più autovelox che buchi nella gruviera, si potrebbe dire. Ma per i Comuni, il gioco vale sempre la candela? La domanda è legittima e la risposta incerta.

Forse, se fossimo ora nelle condizioni di una decina di anni fa, quando i bilanci dei Comuni, grandi e piccoli, erano fatti soprattutto di trasferimenti statali, con la Corte dei conti già poco disposta a chiudere un occhio su previsioni di entrata cui poi non corrispondeva l'incasso, molte amministrazioni rinuncerebbero volentieri. Oggi, però, le condizioni della finanza locale sono profondamente mutate, dal governo Monti in poi, con i trasferimenti statali annullati e gli enti locali costretti a "fare cassa", qui davvero, con l'Imu e con la Tasi. Certo, in questo modo c'è più trasparenza sia nelle entrate sia nelle uscite, e un sindaco diventa più responsabile nei confronti dei suoi cittadini. Ma, proprio per questo, "se le multe stradali – ragionava a voce alta un sindaco della Val di Vara – sono per il mio Comune l'equivalente di un punto di Tasi e mi evitano un disavanzo di spesa corrente, perché mai dovrei spremere ancora di più i miei cittadini incolpevoli alzando la Tasi, anziché far pagare l'equivalente a chi comunque viola una norma di sicurezza stradale?".

Ai posteri l'ardua sentenza. Nel frattempo, però, non aspettatevi di veder sparire facilmente quegli aggeggi diabolici e non confidate troppo su sentenze male interpretate...





Quando il gioco si fa duro

Le elezioni amministrative appena passate ci consegnano leadership locali e nazionali slegate da progetti concreti – sottolineo concreti – di sviluppo per il nostro paese, ridotto sempre più a un insieme di territori in cui la logica prevalente è quella dell'ognuno per sé....

Le partite hanno ormai dato tutte un vincitore, e spesso più che di alfieri delle forze politiche si è trattato di uomini legati ai territori, a nord, al centro e al sud, forse interpretando giustamente il significato amministrativo delle consultazioni.

Per la nostra regione la notizia della sconfitta della candidata di un centrosinistra in preda a forti tensioni interne ha finito per mettere in ombra la vittoria non certo annunciata del centrodestra, che da parte sua aveva fatto il possibile per... perdere onorevolmente.

Adesso bisogna decisamente tornare ai numeri, ai problemi irrisolti, alle opportunità da cogliere, cercando quell'unità di intenti che nei momenti migliori la nostra regione ha saputo trovare a tutela degli interessi delle comunità e dei territori.

Insistiamo nelle connessioni con le regioni circostanti, per la



Spezia addirittura due – Toscana ed Emilia – per Genova la Lombardia, e per Savona e Imperia il Piemonte e, perché no, la “sorella Francia”.

Dobbiamo fare del motto calcistico “la miglior difesa è l'attacco” la linea guida di una regione che solo da tali connessioni – che ci sforziamo di chiamare consorzi operativi – può trovare un futuro diverso dai viaggi della speranza a Roma o a Bruxelles, e porsi come area di sviluppo e non come la regione meridionale del nord per disoccupazione e cronica mancanza di investimenti, con giovani

che scappano e invecchiamento generazionale, dati questi ultimi forieri di ulteriori arretramenti.

Tornare a sognare “la piccola California” con territori ancora integri da offrire a insediamenti tecnologici non invasivi, con sanità di alto livello, un agro alimentare ed un turismo mare-monti quasi unico a due ore da Milano, non è un sognare a occhi aperti. Possiamo tornare in serie A anche così, augurando agli aquilotti di farcela il prossimo anno, ma cominciando a lavorare sul serio e non a giocare quel gioco micidiale che è il “chi fa meno”, e smettendola, noi spezzini, con l'altrettanto micidiale “*mia che te mio*”.

di Aldo Buratta



Cinque idee per la pensione

L'obiettivo del governo è quello di superare la rigidità delle regole attualmente vigenti per l'accesso alla pensione.

Il governo farà la sua scelta in autunno, inserendola nella legge di stabilità 2016: un veicolo obbligato, perché il nodo principale, in realtà, è comunque quello delle coperture economiche

Intanto però, si stanno delineando cinque criteri fondamen-

tali, sui quali si stanno confrontando il governo, il Parlamento e lo stesso Inps.

Queste possibili soluzioni si possono così riassumere: l'applicazione del metodo contributivo in luogo di quello misto per chi sceglie di andare in pensione prima dei requisiti standard; una penalizzazione economica correlata agli anni di anticipo; la staffetta generazionale; il ripristino delle "quote", cioè il rag-



giungimento di un valore minimo sommando gli anni di contribuzione e l'età; l'estensione dell'attuale «opzione donna».

Il dibattito è avviato da tempo: buona parte di queste ipotesi, infatti, è già contenuta in proposte di legge presentate negli ultimi due anni e ora all'esame della commissione Lavoro della Camera, con l'obiettivo di arrivare a un testo unico condiviso.

Tuttavia il governo sta a sua volta lavorando su questo fronte e non è detto che i due percorsi arrivino allo stesso punto.

Il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano (nella foto), spinge molto sulla sua proposta di legge basata su una penalizzazione del 2% per ogni anno di anticipo del pensionamento rispetto ai 66 anni di età.

Durante la sua recente audizione in commissione il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha parlato sì di flessibilità, ma ha posto l'accento in particolare sulla staffetta generazionale. «La normativa ha realizzato un blocco rigido - ha affermato Poletti - senza possibilità di costruire percorsi in qualche modo alternativi e questo credo non sia una soluzione adeguata».

Da qui la necessità di individuare delle possibilità di pensionamento anticipato, tenendo presente che il prossimo intervento deve evitare di aggiungere elementi di iniquità nel rapporto tra generazioni e la maggiore flessibilità in uscita non deve determinare ulteriori oneri per i giovani che hanno già un carico «rilevantissimo».

Inoltre, nell'individuare i meccanismi di flessibilità, ha aggiunto il ministro, si deve tener presente che se sono troppo onerosi per gli interessati diventano disincentivanti, mentre se c'è un eccesso di vantaggio potrebbero essere utilizzati troppo mettendo a rischio l'equilibrio finanziario del comparto previdenziale.



Il caso più noto, probabilmente, è quello dell'opzione donna, che consente di anticipare il pensionamento se le lavoratrici accettano il ricalcolo dell'assegno con il metodo contributivo.

Un'opzione che scadrebbe quest'anno, ma che si chiede venga prorogata.

Altro punto di intervento ricordato dallo stesso Poletti sono le ricongiunzioni onerose.

Un intervento per limitare i costi di questa operazione garantirebbe maggiore flessibilità perché lavoratori che oggi non riescono a raggiungere i requisiti vi potrebbero riuscire sommando le diverse posizioni previdenziali, senza quindi necessità di ricorrere a forme di flessibilità.

E poi ci sono i lavori considerati usuranti, che potrebbero essere estesi a tipologie di impiego finora escluse.

Senza dimenticare gli esodati ancora in attesa di un intervento e, in prospettiva, una soluzione specifica per gli ultra cinquantacinquenni che perdono il lavoro senza avere i requisiti per la pensione, con la prospettiva di rimanere inattivi per anni.

SPECIALE PENSIONI
da pagina 33 a pagina 37



Un futuro da incubi notturni

Qualcuno ricorderà l'inquietante espressione di Chucky, la bambola assassina. Di sicuro quelli tra voi che sono appassionati di film horror. Come dimenticare quella faccia larga, gommosa, sovrastata da occhi celesti fissi e cattivi?

Ebbene sappiate che c'è un signore, Richard DeVaul, che studia il modo di renderla buona e al vostro servizio. DeVaul è un cervellone già Senior Prototype Scientist di Apple, ora passato a Google, dove lavora nei Google X lab, sede della ricerca avanzata del colosso di Mountain View. Si occupa di prototipizzazione rapida su dispositivi antropomorfici.

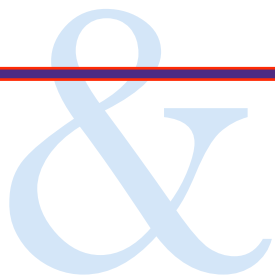
Fuori dai termini complicati si occupa di trasformare i giocattoli con forme umane (le varie Chucky, appunto) allo scopo di renderli obbedienti a segnali, anche vocali, con i quali ordiniamo loro qualche azione a noi utile.

Non è escluso che in tempi ancora indeterminati, ma non lunghi ordineremo a un bambolotto di spegnere la luce, di cambiare canale in TV, di avvisarci quando è ora della pillola e di avviare la musica dall'impianto stereo. Inquietante è dir poco. Ma lo diventa ancor di più se abbiniamo questa notizia



ad un'altra che dice che tra 100 anni l'intelligenza artificiale avrà superato quella umana.

Mette i brividi, anche se noi un po' di tempo davanti ce lo abbiamo. Come tutte le anticipazioni di tale portata, non sarà oro colato, ma ci manca poco. Perché la fonte di questa travolgente profezia è Stephen Hawking, premio Nobel e uno dei più grandi scienziati viventi.



Ma noi ci crediamo!

di Malvina Podestà

Centro città in ripresa? Marina Geirola, comitato negozi Via Prione: “Sì, ma Spezia non diventerà un città open 24/24”.

“Vedo segnali di ripresa e il centro città è cambiato negli ultimi mesi. Sono ottimista, ma la mia non è solo una speranza: il centro città spezzino crescerà e migliorerà diventando una meta turistica di rilievo”.

Queste le parole di Marina Geirola, commerciante spezzina, titola-

re della Gioielleria Pasquini, che parallelamente lavora per il centro spezzino con il suo ruolo di presidente del comitato che riunisce i negozi di Via del Prione, una cinquantina. La Geirola negli ultimi mesi ha conquistato molte prime pagine, prima per la “guerra di dichiarazioni” con il presidente dell’Autorità Portuale Lorenzo Forcieri, poi con la tregua e l’accordo “cattura crociere”.

“Con l’Autorità Portuale è necessario uno stretto rapporto, i negozianti si impegnano a tenere aperti e offrire qualcosa ai crocieristi, ma



in cambio pretendiamo che ci sia un flusso di turisti, che non vengano tutti dirottati altrove o ancor peggio lasciati senza nessuna indicazione di come e dove sia il centro città spezzino”, dichiara Marina Geirola.

Per ora vagliate diverse opzioni, non tutte percorribili per via dei costi elevati: i negozi di Via del Prione non entreranno a far parte del consorzio Discover per la promozione nel settore crociere (che chiede quote alle singole attività), per ora da scartare anche la possibilità di promozione tramite le Compagnie Crocieristiche, e quindi l’inserirsi in pacchetti venduti a bordo.

Impossibile, dice la Geirola, anche garantire una via con negozi aperti 7 giorni su 7 dalla mattina alla sera, cosa fattibile solo per le grandi catene con ricambio personale e non per le molte attività a conduzione familiare. Per questo “è necessario essere compatti e fare iniziative unite: decidere quando aprire e farlo tutti insieme, come è successo nella festività del 2 giugno. Per l’estate abbiamo pensato ad alcuni eventi, come lo Sbarazzo che si dovrebbe tenere il 7/8 agosto. Sì alle aperture serali al venerdì sera, con il progetto “Vola alla Spezia”, ma d’estate non terremo aperto di domenica”.

Per attrarre crocieristi è necessaria una maggiore informazione, e quindi cartellonistica, volantini e mappe da fornire al terminal delle crociere che indichino il centro, i negozi, offerte e prodotti tipici. “Stiamo lavorando per una serie di volantini informativi, inoltre tramite il web e la nostra pagina FB “Spezia #Vivincentro” cerchiamo sempre di dare notizia delle nostre attività” dice la Geirola, “Il lavoro di promozione non deve essere solo diretto ai crocieristi, ma a tutti i turisti. Per ora infatti abbiamo notato che sono proprio quelli che soggiornano in albergo che comprano di più, avendo più tempo per visitare la città”.



Ma tralasciando per un attimo il capitolo turistico, come sta il centro città spezzino?

“Sicuramente ci sono segnali di ripresa. Molti fondi prima sfitti sono già stati presi e sorgeranno nuovi negozi, come quello di lusso Mediterraneo, che darà lustro alla via. I grandi centri commerciali? Inutile puntare il dito e lamentarsi, è un dato di fatto che grandi centri commerciali sono sorti nella provincia, noi dobbiamo andare per la nostra strada, consapevoli di poter offrire qualcosa di diverso, come una semplice passeggiata all’aria aperta” dichiara la presidentessa del comitato negozi Via Prione.

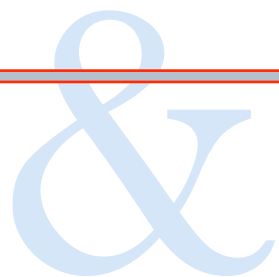
da, consapevoli di poter offrire qualcosa di diverso, come una semplice passeggiata all’aria aperta” dichiara la presidentessa del comitato negozi Via Prione.

Ottimismo quindi, ma anche voglia di migliorarsi a partire dalle piccole cose e da piccoli problemi. “Necessario maggior decoro e pulizia ed eliminare qualche spiacevole fenomeno, come quello delle bici. Via Prione è una via pedonale ed è ormai diventato intollerabile il fenomeno delle bici che sfrecciano a tutta velocità, noncuranti di passanti, bambini e clienti che entrano e escono dai negozi”.

La Geirola ci tiene anche a ricordare l’aiuto ricevuto dal Comune, in particolar modo dall’assessore Corrado Mori, sempre in prima linea per i negozianti.

Ora non resta che impegnarsi ancora, consapevoli che già qualcosa si è mosso. “Sono contenta e soddisfatta del lavoro fatto fino ad ora, a budget zero. Personalmente ho puntato sulla strategia della coesione, non bisogna imporre niente a nessuno, ma decidere insieme, ad esempio quando aprire e che tipo di iniziative fare. La Spezia non è nata come città turistica, ma sono sicura la diventerà nel tempo”.

Il lavoro è tanto e gli obiettivi alti, ma per ora di una cosa siamo certi, una ventata di ottimismo e novità aleggia su Via del Prione.



Turismo / Occorre una cabina di regia

Il paradosso del boom: c'è un rischio overdose

di Francesca D'Anna





Eccoci di nuovo qua a parlare di turismo.

Dopo aver capito che “turismo si può” andiamo ad analizzare i punti di forza e i punti critici.

Un'accurata gestione è la chiave del successo, perché se è vero che abbiamo tra le mani una Mustang GT Shelby 500 ultimo tipo (il “Ferrarino”, negli esempi, è abusatissimo) bisogna saperla anche guidare.

Cosa accadrebbe se la dessimo in mano a un neo patentato? Le conseguenze sarebbero deleterie. Ne abbiamo parlato con Giuseppe Menchelli, direttore di Confartigianato.

“I proprietari di affittacamere del consorzio *Welcome La Spezia* ci hanno fornito una previsione più che positiva: overbooking per tutta l'estate con arrivi soprattutto da Australia e Nuova Zelanda. Molto è legato all'Expo e ad altri eventi, con la previsione di 40 milioni di arrivi di turisti nel nostro Paese. Per quanto questo possa essere incoraggiante da un lato, è anche preoccupante dall'altro. La previsione è, nell'arco dei dodici mesi, di un raddoppio del flusso turistico. Fenomeno che, se mal gestito, rischia di rivelarsi un'arma a doppio taglio”.

– Certo dobbiamo stare attenti all'effetto boomerang (per rimanere in tema con l'Australia)...

“Ovvio! Le Cinque Terre 'tirano', ed è grazie al lavoro fatto negli anni passati, proprio dall'ente Parco. Oggi, di riflesso, si gode ancora di benefici acquisiti nel tempo, nonostante i fatti giudiziari di cui tutti siamo a conoscenza e che hanno coinvolto l'allora presidente. Ma si corre un vero e proprio rischio di collasso, specialmente a causa della mancata programmazione nel trasporto. I treni strapieni non sono certo un bel biglietto

da visita, non crede? Occorre, urgentemente, che venga approntata una cabina di regia”.

– È fattibile?

“Lo dobbiamo fare. Non c'è più tempo di domandarsi se sia possibile o no. È necessario, non mi stancherò mai di dirlo”.

– Come coinvolgere tutti gli attori di questo delicato processo?

“Nel prossimo mese di ottobre ci sarà un incontro che vedrà coinvolti

tutti i soggetti interessati ai fini di programmare e coordinare gli afflussi per il 2016, tra di loro anche il Presidente dell'Autorità Portuale, Lorenzo Forcieri e il Presidente del Parco Alessandro Vittorio. Si dovranno trovare, insieme, delle soluzioni alle criticità presenti sul territorio”.

– Lei ha qualche suggerimento?

“Sono anni, si ricorderà, che parlo della metropolitana leggera. E sarebbe facilmente realizzabile: la linea Santo Stefano-Sarzana, oggi in disuso, sarebbe facilmente convertibile all'utilizzo senza grandi sforzi. Una priorità, dunque, è potenziare le infrastrutture e la logistica creando le condizioni ottimali per utilizzarle coinvolgendo, per esempio, le guide turistiche. Si dovrebbe poter dividere i flussi turistici in tre tranches, scongiurando così il rischio 'implosione' del fenomeno Cinque Terre”.



Giuseppe Menchelli



– Sugli arrivi e le presenze nella nostra zona quest'anno andrà ad influire anche un evento che si svolgerà a oltre 400 chilometri da qui, vero? Ma come è possibile?

“Sta parlando dell'apertura straordinaria della Porta Santa a Dicembre... Noi ragioniamo da italiani, e per noi le distanze sembrano enormi. Ma pensi a un americano o a un australiano che viene in Italia per quell'evento. Coglierà l'occasione per vedere il più possibile, non avrà nessun problema a soggiornare da noi e a prendere il treno per andare nella Capitale. Ci sono, infatti, già moltissime prenotazioni”.

– Pare, quindi, funzionare alla grande il rapporto con zone lontane... ma come ci si può interfacciare con la vicina Versilia?

“La Versilia offre un prodotto completamente diverso dal nostro e sarebbe opportuno allargare il disegno anche a quelle zone, soprattutto oggi che il ruolo delle Province sta venendo meno. Ci si dovrebbe mettere insieme soprattutto a livello di informazione, su internet, sulla stampa per rendere più appetibile l'intero comprensorio”.



– Credo non si debba dimenticare il nostro entroterra dove enogastro-

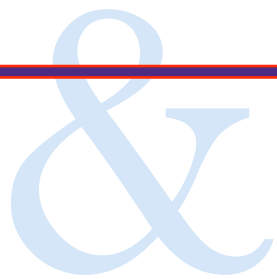


nomia, cultura e sport sono una formula vincente.

“Proprio così. L'entroterra spezzino è molto bello, offre molte opportunità anche per chi ha interessi diversi dal mare, basti pensare alla Val di Vara. I prodotti tipici, le bellezze architettoniche, gli eventi culturali come la lirica a Varese Ligure, il rafting... l'elenco sarebbe lunghissimo. Coordinando, come già dicevo, l'intero territorio saremmo in grado di rispondere alle esigenze di tutti”.

Il turismo dunque è come una macchina bella e potente. Per ottenere il massimo delle prestazioni ci vuole un bravo pilota, buoni meccanici, grandi carrozzieri e ottimo carburante.

Tutti devono lavorare al meglio e coordinati. Mancando un solo tassello si rischia di compromettere il futuro di un “giocattolo” costoso e dalle grandi potenzialità.



Alla data del Censimento 2011 si contano nella provincia 219.330 abitanti con un aumento medio annuo rispetto al 2001 dello 0,2 contro una crescita media nazionale pari a 0,4%). Erano 215.935 nel 2001, ma erano 227.199 nel 1991. Fra i due ultimi anni di censimento si osserva un rallentamento del processo di invecchiamento (l'indice di vecchiaia (235,9%) diminuisce rispetto al 2001 (245,0) permanendo su valori superiori alla media nazionale (148,7). Queste tendenze si riflettono nella struttura familiare: a fronte della sostanziale stabilità degli anziani soli, nel 2011 pari a circa il 30,6% dei residenti con oltre 65 anni di età (30,2% il dato del 2001) diminuisce la presenza di coppie giovani con figli (dal 7,7 al 5,0). Il



numero di stranieri residenti (66,3 ogni 1.000 abitanti) è oltre tre volte quello del censimento precedente e nel 2011 in linea con il dato nazionale (67,8 su 1.000).

L'incidenza delle coppie in cui è presente un partner non italiano, pari in provincia al 2,8 indica, in proporzione con la presenza straniera, un buon livello di integrazione. Gli indicatori del livello di istruzione segnalano un miglioramento ed una condizione di vantaggio rispetto ai valori medi. Gli abitanti in

età compresa tra 25 e 64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria superiore, infatti, sono pari a 61,4 ogni 100 residenti della stessa età (55,1 media italiana), contro i 48,4 del 2001. Ogni 100 giovani in età compresa fra 15 e 19 anni, solo 2,1 non possiede invece, la licenza media o il diploma, un valore coincidente con la media nazionale (2,1).

Il tasso di occupazione in provincia è pari al 44,4%, in aumento rispetto al 2001, ma ancora inferiore (0,6 punti) al dato italiano nel 2011. Diminuisce lievemente il tasso di disoccupazione che passa dall' 8,7 all'8,1%. La difficoltà dei giovani ad inserirsi nel mercato del lavoro è evidenziata dallo scarso ricambio occupazionale fra le generazioni: il dato degli occupati di 45 anni e oltre, infatti, è di 3 volte e mezzo superiore a quello degli occupati di 15-29 anni (il rapporto fra le due grandezze è pari a 367,8%), valore decisamente più elevato rispetto alla media (298,1%) ed in forte aumento rispetto al 2001 (204,05).

Cambia la struttura dell'occupazione: nel 2011 le professioni con medio-alto livello di competenza e specializzazione ;rappresentano il 30,5%, 9 punti percentuali in meno del 2001



aumentano le professioni a basso livello di competenza che nel 2011 raggiungono il 12,1% (2 punti in più rispetto alla precedente rilevazione censuaria). Rimane stabile il peso delle professioni artigiane o agricole pari al 19% circa dell'occupazione.

In aumento è il numero di persone che quotidianamente si sposta fuori comune per motivi di studio o lavoro (il 25,4% dei residenti in età 0-64 anni), indice della tendenza a una progressiva concentrazione

delle opportunità offerte nei centri urbani di maggiori dimensioni. Cresce rispetto al 2001 lo spazio abitativo a disposizione di ciascun occupante che nel 2011 raggiunge i 41,5 metri quadri. Diminuisce l'incidenza del patrimonio edilizio non utilizzato, pari nel 2011 al 3,8%.

Rimane pressoché costante la proporzione di abitazioni (99,6 su 100) con servizi di acqua potabile interna, gabinetto interno, vasca o doccia e acqua calda. Coerentemente con i valori assunti da alcuni indicatori, nessun comune della provincia è classificato fra i più critici secondo l'indice di vulnerabilità sociale e materiale. È sensibilmente superiore al dato italiano la percentuale di famiglie che si trova in una condizione di potenziale disagio nell'assistenza agli anziani per la presenza di soli componenti ultrasessantacinquenni e almeno un componente di 80 anni e più (il 4,1 rispetto al 3% medio). Inferiore alla media è anche la quota di giovani che non studia e che contemporaneamente è fuori dal mercato del lavoro, (9,3% contro il 12,3% medio), valore che migliora rispetto al passato quando assumeva una intensità pari al 10,5.



Riflessione sulle celebrazioni della Grande guerra

Cent'anni e non sentirli

di Stefano Aluisini



Un reggimento italiano a raccolta (foto concessa da www.archivistoricodalmolin.com)



Abbiamo assistito in questi giorni ad un improvviso quanto breve interesse dell'opinione pubblica riguardo le vicende della Grande Guerra, da molti anni ormai lasciate scivolare nel più profondo dei dimenticati. Eppure quella Storia fu al tempo stesso epopea di Risorgimento nazionale e forgia definitiva del nostro Paese, inteso nel senso stretto del suo popolo, della sua lingua e della sua cultura finalmente unificati.

Senza volere richiamare toni particolarmente aulici e volendo dare degli esempi concreti di semplice memoria collettiva e condivisa, basti ricordare la memorabile interpretazione cinematografica che Fernandel e Gino Cervi diedero ai rispettivi Don Camillo e Peppone sull'effetto della *"Canzone del Piave"*. Tre minuti di campagna elettorale degli anni '50 nei quali eppure, dietro al proverbiale bonario affresco di Guareschi, affiorano e prevalgono sulla grancassa di partito le prepotenti, toccanti e indimenticate memorie umane e popolari della Grande Guerra. La ragione dell'attuale effimero entusiasmo nel celebrare il Centenario deriva in realtà dalla lettura che ancora oggi molti fanno degli anni bui seguiti alla fine della Grande Guerra, segnati dall'avvento del regime fascista con un nuovo e più catastrofico conflitto poi sprofondato nella guerra civile.

Quel "ventennio" che ci coinvolse dopo la Grande Guerra non è infatti mai stato del tutto metabolizzato dalla nostra coscienza collettiva, trascinando così nell'oblio anche i due primi decenni del Novecento. Per questo motivo l'approccio dell'attuale classe politica al Centenario della Grande Guerra, peraltro sempre assai prudente, si è rivelato solo nei giorni antecedenti la ricorrenza ed è durato lo stretto necessario. Sulle reti televisive la proiezione in extremis di *"Fango e gloria"* su Raiuno, film solo apparentemente leggero e che avrebbe dovuto essere in realtà proiettato obbligatoriamente e anticipatamente nelle



scuole; poco altro e poi stop. Anche a livello locale, salvo rarissime e meritorie eccezioni per lo più dettate dalla vicinanza ai territori che videro quegli eventi, ci si è sostanzialmente astenuti da particolari manifestazioni sempre nel timore infondato che la loro celebrazione avrebbe potuto vagamente richiamare alla memoria altre drammatiche e successive vicende. Forse perché troppi ad esempio sono ancora portati a identificare il termine "Ardito" con "fascista" mentre sul Grappa o sul Piave, almeno sino alla fine della guerra, nessuno dei primi poteva sapere cos'era il secondo semplicemente perché questi doveva ancora nascere. E gli "Arditi" altro non erano che le truppe d'assalto dell'Esercito Italiano, del tutto simili a quelle già appositamente addestrate dagli avversari (Sturmtruppen). Cosa che non sempre li rendeva immuni dalle catastrofiche conseguenze psicologiche della trincea, come si può leggere in alcune righe di Padre Bevilacqua durante la battaglia di Monte Fior nell'inverno del 1917 (pare che in quell'occasione si dovette procedere a decimare gli stessi "Arditi" più giovani, rivoltatisi pur di non tornare in prima linea).

Si pensi poi al fatto che il più valoroso tra gli "Arditi", il Cap.



*Intervento di Stefano Aluisini e Ruggero Dal Molin
(da www.archivistoricodalmolin.com)*

Ettore Viola, ufficiale pluridecorato e poi Presidente dell'Associazione Combattenti e Reduci, nativo della Lunigiana e studente alla Spezia, sepolto alla fine dei suoi giorni su Cima Grappa, fu addirittura fiero oppositore di Mussolini al punto da essere costretto all'esilio in Sud America. Per non parlare del vero rapporto di Gabriele D'Annunzio con il Duce, accolto dal Vate al Vittoriale di Gardone Riviera con le parole: "Benvenuto o lesto-Fante!" (ricordiamo che nella Grande Guerra Mussolini fu Bersagliere), frase nella quale i presenti raccontano che la pausa tra il "lesto" e il "Fante" fatta dal Poeta fu invero assai breve tanto che il colorito del Duce divenne tutt'uno con il grigio della divisa. E questa avversione non solo indiretta era condivisa al punto che, solo per restare nei casi citati, lo stesso D'Annunzio si levava in volo con alla cintura il pugnale da "Ardito" donatogli dal Capitano Ettore Viola.

Come dimostra un loro carteggio, Viola e D'Annunzio arrivarono a concepire la prima operazione aviotrasportata della storia, cosa che avrebbero certamente realizzato se non fosse intervenuto l'armistizio del 4 novembre (e sull'impresa man-

cata D'Annunzio coniò la famosa frase "Sufficit Animus"): un ardimento militare dallo spirito ben diverso rispetto a quello da operetta che il regime propaganderà per sé successivamente, con toni che oggi fanno quasi sorridere, fra cavalli bianchi e stivaloni lucidi.

Certo, in molti filmati della "marcia su Roma" si vedono alcuni squadristi con gli elmetti della Grande Guerra, ma quei fatti accaddero quattro anni dopo la fine del conflitto e le soffitte dei reduci quello avevano a disposizione, magari con una pennellata di colore nero. Poi venne la vicenda fiumana, anche quella adeguatamente sfruttata e strumentalizzata dal nascente regime come una sorta di "prova generale" di quello che sarebbe accaduto, dopo.

Ma il continuare oggi a confondere inconsciamente gli ultimi sussulti delle trincee sul Piave con i primi vagiti del fascismo è un'errata "continuità storica" che gli studiosi o gli appassionati contano prima o poi di riuscire a interrompere lasciando scoperti solo i legami effettivi, che pur vi furono, autorizzando finalmente quella rispettosa memoria della Grande Guerra oscurataci troppo a lungo. E non consola il fatto che un oblio del tutto simile, questa volta legato al nostro passato di Monarchia, abbia analogamente cancellato la memoria delle stesse Guerre di Indipendenza in Italia.

Basti invece pensare per quest'ultimo aspetto quale tesoro abbiano fatto gli Stati Uniti delle memorie della loro Guerra di Secessione, peraltro fratricida,



Disegno elaborato dagli studenti



*Reparto italiano in marcia verso la prima linea sul Carso
(foto concessa da www.archivistoricodalmolin.com)*

combattuta nel medesimo periodo e la quale analogamente portò alla nascita dell'unità di quel paese. O, riguardo invece l'origine monarchica della nostra entità nazionale, al rispetto che negli altri paesi europei si ha da sempre per la storia delle Corone che nel passato (o tuttora) fecero (o fanno) la storia di quelle nazioni; pensiamo alla Gran Bretagna, alla Francia, all'Austria o alla Spagna. Non parlo di adesione ideologica o nostalgica, parlo di doveroso rispetto storico per eventi distanti, acclarati e ben circostanziati dagli studiosi.

Ora, chiarite le cause del perdurante stanco disinteresse precauzionale di molti dei nostri amministratori per la Grande Guerra (oggi chiamato "approccio politically correct", accezione che io considero sempre negativa), soprattutto nelle vicinanze delle scadenze elettorali, pur siamo nel 2015 e quindi

a molti di lor signori non sono certo sfuggite le "opportunità" insite in tale evento (alla pari di ogni altro, fosse il Giro d'Italia o l'Expo). E quindi qui sì, con grande tempestività e senza risparmio alcuno, molti esponenti politici si sono invece attivati puntualmente in almeno due direzioni. La prima è stata quella di costituire anzitempo dei "comitati" locali ad hoc; non che abbiano una qualche utilità specifica o che io sappia siano riusciti finora a concludere alcunché di particolare riguardo la Grande Guerra, ma l'importante è creare l'imbuto per "battezzare" adeguatamente ogni iniziativa in materia. La seconda, giusto per non lasciare esente il settore privato, è stata quella di far coniare su tutto il territorio nazionale un congruo numero di "loghi" e "bollini" tricolori, una sorta di certificazione "DOCG" della Grande Guerra (ovviamente a pagamento), realizzata quasi sempre da apprendisti del marketing che però sulla ma-



teria storica (e sul di lei sentimento) stanno terribilmente a zero.

Annichilito così lo spirito del Centenario (che vorrei riportare in maiuscolo), per far rivivere degnamente il significato della Grande Guerra ai cultori della materia, non resta che una speranza. E questa speranza si chiamava, si chiama e si chiamerà sempre “Scuola”. E lo scrivo in maiuscolo. Qualcuno tra voi si starà giustamente ora interrogando, magari anche sorridendo, visto



Stefano Aluisini e Ruggero Dal Molin sulla tomba del capitano Edward Brittain (da www.archiviostoricodalmolin.com)

quanto siamo abituati a sentir dire di questi tempi sulla Scuola. E io stesso, ben consapevole purtroppo del suo stato attuale, mi sono dovuto fortemente convincere prima di tentare un esperimento in questo senso. Il progetto sulla carta di variare la scaletta dell'annuale convegno sulla Grande Guerra di Cessana (Altopiano di Asiago) ha incontrato subito una muraglia di ammonimenti e le più fosche previsioni possibili con i quali mi hanno investito tutti i conoscenti nella Scuola (ripeto il maiuscolo). Mi venivano rappresentati mancanza di coordinamento per i crediti formativi, sfasature di calendario, dirigenti “dispersi” (volutamente o meno) su più istituti, reggenti, supplenti, segreterie decentrate, problemi di trasporto, assenza di linee internet, accompagnatori latitanti, compatibilità con gli orari delle lezioni, genitori con non leggono la mail (ma hanno

tre telefonini), assicurazioni sugli infortuni.

Insomma, quanto normalmente viene agevolmente superato per la festa scolastica di fine anno, sembrava assumere una dimensione insormontabile dinnanzi alla possibilità di partecipare al convegno su “Letteratura e Grande Guerra”. Eppure, quando ormai avevamo perso ogni speranza e stilato come ogni anno la scaletta degli interventi con i soli relatori “abituati”, due coraggiose Insegnanti (maiuscolo) – come tanti che pur in tutta Italia esistono e resistono – hanno fatto magicamente capolino nel nostro Centenario della Grande Guerra. Per farla breve, in una splendida mattinata primaverile sull'Altopiano di Asiago, studiosi e appassionati della Grande Guerra hanno per una volta ceduto il passo ai ragazzi della Scuola. Palco, maxischermo, computer, mouse, microfoni e luci a loro disposizione. Certo noi abbiamo fatto un adeguato avvio dei lavori con uno splendido intervento multimediale di Elena Sartori, riuscita anche a leggere le corrispondenti parti di testo di un noto romanzo inglese sulla Grande Guerra, coordinandosi con la proiezione delle immagini del famoso film di Steven Spielberg che ne è stato tratto.

Io e Ruggero Dal Molin abbiamo poi cercato di entrare “nell'intimo” delle storie personali di alcuni giovani letterati-soldato con le nuove tecnologie, p a r t e n d o



(Bellardo Gioli Anna 2ªB)



così da Steve Jobs e arrivando alle immagini più particolari di Hemingway, Lussu, Ungaretti e D'Annunzio, sino alla scrittrice-crocerossina Vera Brittain e a suo fratello Edward, sepolto poco distante da dove ci trovavamo e sulla cui tomba la sorella volle infine che fossero sparse le proprie ceneri.

Creatasi l'atmosfera giusta e giunto finalmente l'atteso (e temuto) momento dei nostri studenti abbiamo assistito a un'eccezionale serie di esposizioni, disegni, racconti e letture che ci hanno letteralmente stupefatto: questi ragazzi dell'Istituto Einaudi di Bassano del Grappa sono diventati protagonisti di due ore rimaste per tutti noi indimenticabili. Non a caso studenti della classe 1999, che parlano esattamente cento anni dopo dei loro trisnonni, quei ragazzi del (18)99 che alla stessa età partivano per il fronte della Grande Guerra. Fa impressione, certo, pensare che oggi sarebbe toccato a loro e non senza timore provano sul palco il cappello alpino o imbracciano la replica del fucile '91. Ma oggi non conta più il colore della pelle o il taglio dei capelli, oppure se la voce intimidita nella lettura sotto i riflettori si incrina perchè percepisce solo allora di essere in quel momento l'espressione di qualcosa di importante per la memoria di tutti.

Così ad un certo punto del loro intervento ho smesso di scattare fotografie e mi sono seduto ad ascoltare, a osservare me-



L'istituto Einaudi al convegno (dal sito www.archivistoricodalmolin.com)

glio, riflettendo su cosa avrebbero pensato al mio posto vedendo quegli studenti i giovani soldati spezzini caduti un secolo fa proprio nelle trincee delle montagne qui intorno.

Per esempio il Fante Michele Baldacci di **Castelnuovo Magra**, scomparso sullo Zebio il 10 giugno del 1917 nella battaglia seguita all'esplosione anticipata della mina provo-

cata da un fulmine. O il Caporale degli Alpini Norberto Bertinotti di **Porto Venere**, o il Granatiere Giuseppe Briselli di **Santo Stefano Magra**, caduti nel 1916 sull'Altopiano durante la controffensiva alla Strafexpedition austriaca. Erano proprio giovani come loro, avevano la loro stessa età. E gli altri morti nell'inferno del vicino Ortigara, come l'Alpino Giovanni Delucchi di **Varese Ligure** o il Bersagliere Giovanni Filattiera di **Sarzana** o il Mitragliere Dante Carabelli di **Follo**, avrebbero preferito il solito noioso discorso di circostanza a cronometro (sempre per chi almeno lo ha fatto) o sarebbero rimasti anche loro toccati dall'impegno sincero messo da questi giovani studenti nel ricordare le vicende della Grande Guerra? E il Caporale dell'Artiglieria da Montagna Vincenzo Aluisini, di **Santo Stefano Magra**, che fece tutta a Grande Guerra e morì l'ultimo giorno? E come loro i nostri marinai perduti ancor più lontano, il capo meccanico Silvio Cavallini, Medaglia d'Argento al Valore, affondato con il cacciatorpediniere "Turbine" il primo giorno di guerra per difendere le coste pugliesi o l'assistente di seconda



classe Abramo Cozzani scomparso l'anno successivo con la corazzata "Regina Margherita", solo per ricordare due nomi tra centinaia di spezzini.

Di certo nessuno può sapere se esista il paradiso, ma se così fosse, sono sicuro che ciascuno di quei giovani soldati avrebbero guardato con grande orgoglio ai pensieri espressi da questi loro coetanei di oggi. E alla fine poi, quale migliore conclusione di Alpino in divisa della Grande Guerra, uno della splendida 145^a Compagnia dell'USR Battaglione "Sette Comuni" guidata da Valerio Burattin, che distribuisce a questi studenti come ringraziamento dei libri, uno per ciascuno. Sì, libri di narrativa, per non dimenticare, con Emilio Lussu e Rignoni Stern a farla da padroni.

L'apertura delle celebrazioni per il Centenario della Grande Guerra per noi è andata così, e la ricorderemo con quella foto di gruppo dei ragazzi della Scuola partiti la mattina presto, che entrano al Cinema Teatro "Palladio" di Cesuna riservato per l'occasione, abbracciati dal sole basso sull'Altopiano.

E osservandola ancora oggi non posso che appellarmi a queste colonne iridescenti nella speranza che altri Insegnanti e altri studenti della Scuola, questa volta della Spezia, sull'esempio di quello che ho raccontato in queste righe ne seguano la strada raggiungendo l'Altopiano almeno una volta in occasione degli anni del Centenario, a ritrovare i propri maggiori scomparsi tra queste cime senz'altro premio sperare che un futuro migliore: il nostro. Perché è la Scuola che non deve aspettare di essere cambiata dalla politica ma, come accadde cinquant'anni fa, può essere d'esempio nel raccogliere le forze migliori per



La premiazione della classe II B

essere il motore del cambiamento e del miglioramento sociale, anche iniziando a ripercorrere quei sentieri della memoria (e non solo quelli) che purtroppo la politica le ha fatto abbandonare.

Perché l'appuntamento mancato con il Centenario altro non è che lo specchio e il paradigma di mille altre occasioni perdute rispetto alle quali la rinascita di questo disgraziato paese confida stupidamente negli slogan, nei "selfie", nei tagli lineari o nei budget di stampo aziendale calati sui servizi (e sulle persone) essenziali, in primis, appunto, la Scuola. E invece servono Persone, Cultura, Memoria (tutti in maiuscolo), così come dovere, passione, sacrificio, coraggio: e se questi ultimi andarono senza ombra di dubbio quanti cent'anni fa combatterono dallo Stelvio al mare, oggi tocca a noi riprendere nell'occasione del Centenario di quel sacrificio il loro esempio, facendo nostri quei valori e pretendere d'ora in avanti senza esitazione lo stesso da chi ci governa.



La chiesa dei miracoli





Sul finire dell'estate del 1864 nella piana della Canivella, dove oggi sorge l'arsenale, fu abbattuto non solo uno dei principali simboli della cristianità, ma forse anche uno dei simboli più significativi della vecchia Spezia: una delle sette sette od otto chiese e oratori sacrificati per fare spazio allo stabilimento militare.

I militari avevano fretta, volevano atterrare quanto prima possibile tutto ciò che si trovava nella pianura nella quale si stava costruendo l'arsenale, e un brutto giorno gli uomini armati di picconi arrivarono all'ombra dell'oratorio della Madonna del Làgora, una cappella costruita nel 1785 su un tempio di antica datazione, così chiamata perché sorgeva sulle rive di quel canale in uno spiazzo circondato da ulivi, più o meno dov'è oggi Porta Sprugola dell'arsenale. La chiesa era in realtà intitolata alla Madonna della neve, prendendo il nome da un'antica immagine dipinta su tavola lì conservata.

Al di là dell'iconografia, quella tavoletta era considerata miracolosa perché attorno alla metà del '500 l'acqua straripata dal Làgora a seguito di una pioggia ininterrotta per ore e ore aveva distrutto completamente una casa che sorgeva tra il canale e Porta Biassa. L'unico oggetto uscito indenne da quella devastazione era stato proprio il dipinto su legno che rappresentava la Beatissima Vergine. Certa di essere in presenza di un miracolo, la gente aveva voluto edificare sul posto una cappella come testimoniava un'iscrizione posta su una facciata nel settembre del 1595: "Questo santuario è sorto per devozione degli spezzini".

La festa della Madonna del Làgora aveva luogo il 5 agosto con la partecipazione di un gran numero di fedeli. La novena veniva annunciata dai rintocchi del campanone di Santa Maria, e nei pressi di Porta Biassa si esponeva un'antica immagine in tela della Vergine. L'attesa di tutti era grande anche perché ogni anno in quel giorno, durante la santa messa, all'Elevazione, nello spiazzo antistante la cappella fioriva come d'incanto uno splendido ulivo. Per gli spezzini quello era un autentico

miracolo che si ripeteva da tempo immemorabile. Ce ne darà conferma, lo vedremo, lo stesso Ubaldo Mazzini.

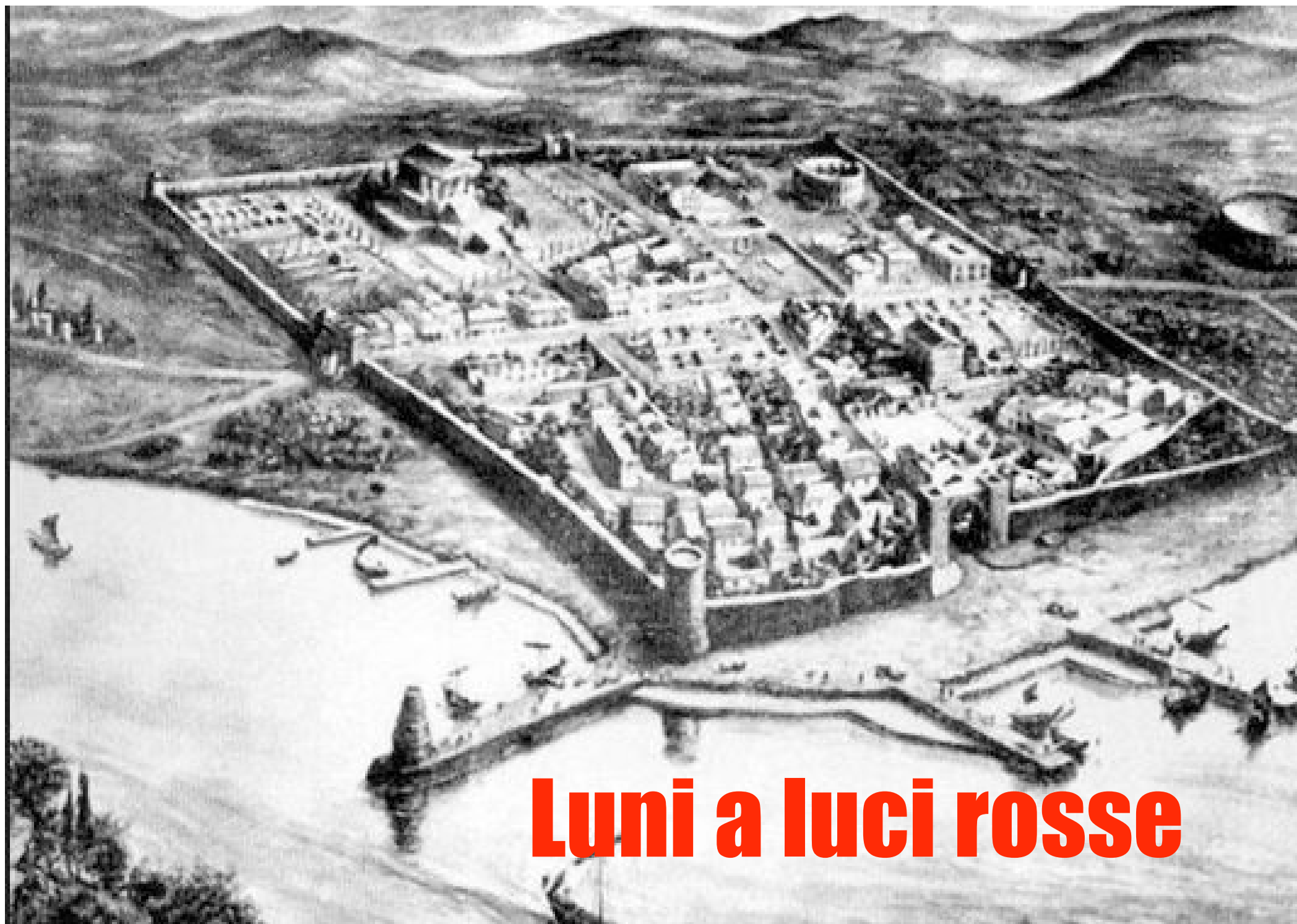
Poiché il sacro edificio era ormai condannato, poco prima che comparissero le squadre dei demolitori l'abate di Santa Maria Assunta, Domenico Battolla, dispose il trasferimento dell'icona nella cappella del Santissimo Sacramento della stessa collegiata perché fosse al sicuro.

L'ultima festa sulle rive del canale avvenne pertanto il 5 agosto del 1864. Poi l'immagine – mentre gli operai cominciavano a lavorare di piccone dando il via alla loro opera distruttiva – fu trasportata in duomo dove rimase sino al 1881 allorché fu solennemente collocata in un modesto oratorio costruito in viale Garibaldi su un terreno donato dal cavalier Giuseppe Bruschi, e lì restò fino a quando il 27 aprile 1901 non venne inaugurata l'attigua chiesa la prima pietra della quale era stata deposta nel 1898.

Costruita su disegno del conte architetto Giuseppe Ferrari D'Orsara, questa bella chiesa, detta anche "dei salesiani", fortunatamente scampata alle devastazioni della guerra, ha forma basilicale con tratti bizantineggianti, a tre navate, e sugli altari delle cappelle laterali ci sono alcuni quadri moderni. L'esterno e il campanile sono in pietra da taglio a strisce bianche e nere. Le cinque campane fuse nella fonderia Mazzola di Torino furono benedette il 26 dicembre 1900 e suonarono per la prima volta a distesa alla mezzanotte del 31 per salutare il nuovo secolo.

Testo tratto da Gino Ragnetti,
Ottocento
(Accademia Giovanni Capellini)







All'inizio della stagione medievale Luni, l'antica colonia di Luna, ebbe modo di farsi la nomea di comunità peccaminosa e lussuriosa, autentica città del vizio e della depravazione, degna erede di Sodoma e Gomorra. Certo, verrà da sorridere nell'apprendere che causa della sua distruzione potrebbe essere stato un attributo maschile di dimensioni, diciamo così, un po' insolite; ma questo e quanto raccontano taluni testi medievali, e noi non possiamo ignorarli.

Dunque, come ci fa sapere Giovanni Villani Luni «fu disfatta per gente oltramontana per cagione di una donna moglie d'uno signore, che andando a Roma in quella città fu corrotto d'avoltero, onde tornando il detto signore con forza la distrusse, ed oggi è deserta, e la contrada mal sana»”.



La Leggenda di Luni corrotta di Giovanni Sercambi, narrata con un linguaggio tanto esplicito da sconfinare nella letteratura a luci rosse, ci offre qualche informazione in più. Questo il succo: la coppia di coniugi di cui parla il Villani arriva a

Luni e si sistema in albergo. Lui, è un gran signore, ricco ma tutt'altro che piacente e per giunta d'una certa età; lei invece è una bella dama, giovane, ardente e insoddisfatta. E proprio ad ella capita, in qual maniera non si sa, di mirare, ed ammirare, dell'acerbo e baldo locandiere ciò che per natura fisicamente distingue il maschio dalla femmina, restandone ammaliata per le anomale proporzioni. È come mettere la paglia accanto al fuoco: ci vuol poco perché la passione divampi e il tradimento si compia con reciproco gaudio. Solo che, provato il dolce, la signora vorrebbe continuare a sollazzarsi col taverniere trascu-

rando ahinoi di fare i conti con l'ignaro coniuge il quale, tutto preso dagli affari suoi che lo reclamano nell'Urbe, sollecita la partenza. Che fare?, si chiedono i disperati amanti. La soluzione è un intruglio che, preparato da una megera ruffiana e ingurgitato di nascosto, fa cadere la giovin madama prima in uno stato di deliquio e poi nel sonno eterno; una morte fasulla, è ovvio, che un mendace apostolo di Ippocrate all'uopo prezzolato s'affretta a certificare. Immaginiamo lo sgomento del marito, poveretto, ritrovatosi di punto in bianco vedovo d'una sì deliziosa creatura.

Ma c'est la vie, e all'affranto dabbenuomo, dopo avere porto in lacrime l'ultimo saluto alla consorte nel sepolcro adiacente alla città, non resta che riprendere il viaggio verso Roma in compagnia del suo inconsolabile dolore.

E mentre lui procede dolente alla volta del Tevere, la “defunta” non mette molto a rianimarsi, e a precipitarsi alla tanto agognata alcova. I due colombi possono in tal modo riprendere la tresca, e lo fanno con tanta spudoratezza che da lì a poco tutta Luni ne parla. Ma, si sa, le voci corrono; corrono tanto da potere arrivare perfino a Roma, e a Roma giungere, guarda caso, all'orecchio d'un marito tradito. Incredulo prima, rabbioso poi, questi impegna tutti i suoi averi nell'ingaggio d'un esercito di mercenari, piomba su Luni e la dà alle fiamme (così quelli imparano a ridere di lui) giustiziando infine pubblicamente gli sventurati amanti.

Concordano sulla versione della finta morte Leandro Alberti



Una stravagante immagine di Luni



(*Descrizione di tutta l'Italia*) e Francesco Petrarca (*Itinerario siriano*).

Un resoconto ancora più truce lo abbiamo dal portovenerese Giuliano Lamorati secondo il quale nel 410 una splendida fanciulla, sulla quale aveva messo gli occhi il trentenne Alarico re dei Visigoti, giunse a Luni e, rapita dal fascino dei luoghi, lì volle soggiornare per qualche tempo. Ma la straordinaria bellezza della ragazza non era sfuggita all'assatanato principe Lucio che a tutti i costi volle farla sua; e siccome malgrado la corte serrata che le faceva ella gli si negava, lui la prese con la forza imponendo pretesi diritti signorili. La notizia dell'oltraggio patito dalla giovinetta non tardò però a giungere alla reggia di Alarico il quale, furibondo, non perse tempo a spedire i suoi soldati a distruggere la città di modo che non ne restasse pietra su pietra. Come curiosità possiamo aggiungere che in quello stesso anno 410, reduce dal sacco di Roma, Alarico colto da violenti febbri morì a Cosenza portandosi nella tomba la sconfinata pena per la perdita dell'amata e il segreto sul luogo in cui aveva occultato il favoloso tesoro messo insieme in tante razzie.

Dal canto suo il poeta Fazio degli Uberti nelle *Croniche* parla di un fiume Magra che scende furente giù dai gioghi d'Appennino per tutto travolgere, tragico giustiziere incaricato di punire la lussuriosa e svergognata Luni.



Forse è per queste vicende che in mezza Europa si è cominciato a definire Luni una "città maledetta". Per Riccardo Divien-sis è una "maledictam civitatem episcopalem", l'*Itinerario di Mattheus* di Parigi dice "Luni la maudite", Gervasio Tillebury "maledicta", mentre Innocenzo III nella bolla del 1204 scriverà "... sic suos habitatores devorat et consumat, quod pauci vel nulli commorentur in ea". E Fazio degli Uberti scriveva «... vedemmo quel paese oncia a oncia, Verde, la Vara, Vernaccia e Corniglia. Lussuria senza legge, matta e sconcia, vergogna e danno di colui che t'usa, degno di vitupero e di rimproncia, noi fummo a Luni, ove ciascun t'accusa, che per tua cagion propriamente fu ne la fine disfatta e confusa».

Tratto da Gino Ragnetti, *Luna, una misteriosa città romana nel golfo della Spezia*, Luna Editore, La Spezia, 2007.





Saldi estivi: si parte Ecco le regole



Isaldi estivi 2015 cominciano, in Liguria come nel resto d'Italia, il primo sabato di luglio: si parte quindi il 4. Le svendite si concludono lunedì 17 agosto. Un mese e mezzo di vendite a prezzi ribassati: durante questo periodo i commercianti devono esporre i prezzi praticati prima della vendita di liquidazione, i prezzi che si intendono praticare durante la vendita e il ribasso espresso in percentuale.

Su ogni prodotto deve essere indicato in modo chiaro e ben leggibile il prezzo di vendita al pubblico. Oltre a questo, deve essere evidente in modo chiaro la separazione delle merci in saldo da quelle vendute alle condizioni ordinarie.

Nei quaranta giorni antecedenti i saldi non possono essere

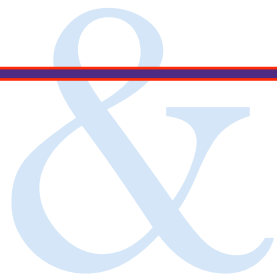
effettuate vendite promozionali che riguardino la stessa tipologia di prodotti stagionali o di moda tradizionalmente oggetto delle vendite di fine stagione, e cioè: abbigliamento e accessori, calzature, biancheria intima e pelletterie.

Tre giorni prima dell'inizio dei saldi deve essere esposto un cartello ben visibile che annunci l'effettuazione delle svendite. Il fac-simile del cartello è stato predisposto dal Settore regionale Politiche di sviluppo del commercio, ed è contenuto nella dcr n.31 del 17 dicembre 2102, recante "Nuova programmazione commerciale e urbanistica in materia di commercio al dettaglio in sede fissa dopo liberalizzazioni – legge regionale n.1 del 2 gennaio 2007 (Testo unico in materia di commercio)" pubblicata nel Burl n.52 del 27 dicembre 2012 , parte II.



Speciale società





Speciale pensioni (1)

Pazza idea: il ricalcolo

di Aldo Buratta

Il ricalcolo dei trattamenti pensionistici utilizzando il metodo contributivo ufficialmente non è nelle intenzioni del governo, ma non è da escludere a priori. Inoltre le peculiarità del sistema contributivo sono state sottolineate ripetutamente dall'Inps guidata dal presidente Tito Boeri che con l'operazione "Inps a porte aperte" ha evidenziato come molti dei trattamenti in pagamento oggi subirebbero una consistente decurtazione, spesso superiore al 30%, se ricalcolati con il contributivo.

Il sistema contributivo è nato nel 1996, per effetto della riforma Dini e finora le pensioni messe in pagamento con tale sistema sono di due tipologie.

La prima relativa a lavoratori contributivi puri (cioè privi di anzianità contributiva al 1995) e che hanno maturato negli anni passati il diritto a pensione.

La seconda riguarda i cosiddetti optanti e, in particolare modo, le donne che hanno deciso di accedere alla pensione di anzianità rinunciando a una parte significativa del proprio assegno pur di poter lasciare prima il mondo del lavoro.

In questo caso la "ricostruzione" dei contributi accumulati (montante) al 31 dicembre 1995 avviene prendendo a riferimento le retribuzioni di un determinato numero di anni (massimo dieci) in funzione del sistema di calcolo applicabile (ex retributivo o misto).

Pertanto, il "ricalcolo" al contributivo in questi casi non sarà mai un conteggio effettivo sulle contribuzioni versate dal lavoratore e dal datore di lavoro in costanza di attività lavorativa.

Tuttavia ciò non toglie che governo e Inps mettano a punto un sistema che consenta un effettivo ricalcolo contributivo su tutta la carriera lavorativa.

Soluzione che necessita però di ricostruire le effettive retribuzioni. Nel pubblico impiego, per esempio, si incontra la difficoltà di sapere quelle che sono le retribuzioni antecedenti il 1996. Infatti per i dipendenti iscritti alla Cassa Stato, solo il datore di lavoro è a conoscenza delle retribuzioni erogate negli anni. Solo con la riforma Dini (legge 335/1995) sono state denunciate le retribuzioni e quindi sono note le relative contribuzioni.

Per i dipendenti degli altri comparti (enti locali, sanità, eccetera) iscritti alla Cpdel, Cps, Cpi, Cpug sono note anche le retribuzioni antecedenti il 1996 considerato che il pagamento dei contributi avveniva tramite l'emissione dei ruoli.

Il calcolo retributivo è noto che risulta più vantaggioso, poiché prende a riferimento le retribuzioni degli ultimi di carriera lavorativa che verosimilmente risultano essere maggiori di quelle di inizio carriera.

Il sistema contributivo ha il pregio di tenere in considerazione le retribuzioni (e quindi le contribuzioni) effettivamente erogate, restituendo sotto forma di pensione il valore accumulato e rivalutato nel corso dell'intera vita lavorativa, tenendo conto anche dell'età posseduta dal lavoratore al momento del pensionamento. A una maggiore età anagrafica corrisponderà un importo di pensione più elevato.

Speciale pensioni (2)

E a 62 anni me la squaglio

di Aldo Buratta



Possibilità di andare in pensione con almeno 35 anni di contributi e un'età compresa tra i 62 e i 70 anni, con conseguente taglio o maggiorazione dell'assegno previdenziale. Questa ipotesi di flessibilità è contenuta nella proposta di legge 857 del 2013 che ha come primo firmatario l'onorevole ed ex ministro del Lavoro Cesare

Damiano.

La soluzione è rivolta ai lavoratori di tutti i comparti (pubblico, privato, autonomo), uomini e donne, e individua i 66 anni di età e i 35 di contribuzione quale punto di riferimento. Rispettando il minimo contributivo, però, è possibile variare l'età del pensionamento a patto che l'importo dell'assegno sia pari almeno a 1,5 volte l'importo di quello sociale.

In base alla normativa attuale, per accedere alla pensione di vecchiaia sono necessari almeno 20 anni di contributi e un'età che per gli uomini è di 66 anni e 3 mesi, mentre per le donne oscilla tra i 66 anni e 3 mesi delle dipendenti del pubblico impiego e i 63 anni e nove mesi per chi lavora nel privato.

In base al progetto di legge 857, se ci si ritira dal lavoro prima dei 66 anni, l'importo del trattamento subisce un taglio di due punti percentuali per ogni anno di anticipo, arrivando a un massimo dell'8 per cento.

Il taglio si riduce se si possono vantare oltre 35 anni di contributi.

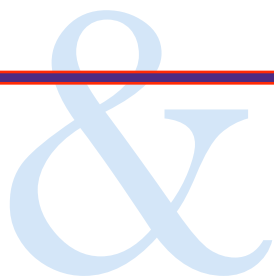
Viceversa, se si resta al lavoro oltre l'età di riferimento, si matura un assegno più consistente del 2% per ogni anno di età, fino a un +8% a 70 anni.

Va rilevato, peraltro, che la normativa attuale non consente ai dipendenti pubblici di rimanere al lavoro raggiunti i requisiti. In alternativa, sempre secondo il progetto di legge 857, chi ha almeno 41 anni di contributi può andare in pensione a prescindere dall'età anagrafica.

Attualmente la pensione anticipata indipendentemente dall'età richiede 42 anni e 6 mesi di contributi per gli uomini e un anno in meno per le donne. Inoltre, fino al 2014, chi vi accedeva prima dei 62 anni subiva una penalizzazione economica sulla quota di trattamento relativa all'anzianità contributiva ante 2012 pari all'1% per ognuno dei primi due anni di anticipo e del 2% per ogni ulteriore anno.

Questa ipotesi di flessibilità in uscita raccoglie consensi trasversali in commissione Lavoro alla Camera.

Tuttavia non è detto che sia la soluzione a cui sta pensando il governo, almeno per quanto riguarda la portata della penalizzazione per chi anticipa: c'è il nodo costi, che nel progetto di legge non è toccato.



Speciale pensioni (3)

Due strade per le donne

di Aldo Buratta



In tema di flessibilità in uscita le donne possono contare su almeno due soluzioni già disponibili e che costituiscono la base su cui sono state costruite alcune proposte di legge all'esame della commissione Lavoro della Camera.

Quella comunemente conosciuta come "opzione donna" è la più famosa: introdotta in via sperimentale fino al 2015 dall'articolo 1, comma 9, della legge 243/2004 (riforma Maroni), consente di andare in pensione con 35 anni di contributi e 57 anni di età (58 per le autonome - requisiti innalzati di 3 mesi per l'adeguamento alla speranza di vita), però a fronte del calcolo del trattamento interamente con il metodo contributivo. Ciò comporta una riduzione dell'assegno di almeno il 25-30 per cento.

I numeri testimoniano che, pur a fronte di una penalizzazione consistente sul piano economico, l'opzione donna negli ultimi tre anni, a fronte dell'incremento dei requisiti standard, è stata scelta da un numero crescente di lavoratrici: dalle 1.377 pensioni liquidate nel 2011 si è passati alle 5.646 del 2012 fino alle 11.527 del 2014.

In base alla legge 243/2004 l'opzione è valida per tutto il

2015, anno entro cui devono essere maturati i requisiti di accesso alla pensione (che poi, per effetto delle finestre mobili, scatta effettivamente fino a 19 mesi dopo). L'Inps, con la circolare 35 del 2012, ha detto invece che entro il 2015 deve essere maturata la decorrenza della pensione.

Su questa interpretazione si è acceso un dibattito all'interno del Parlamento ma anche nel governo.

Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti in audizione alla commissione Lavoro della Camera ha dichiarato che il suo dicastero e l'Inps propendono per il termine del 2015 quale data per la maturazione dei requisiti, mentre il ministero dell'Economia per la decorrenza della pensione.

Su questo punto le divergenze di opinione non sono ancora state risolte e quindi non si capisce bene cosa potrà succedere.

Altro strumento di flessibilità è previsto dall'articolo 1, comma 40, della legge 335/1995. Alle donne soggette al sistema contributivo è riconosciuto un anticipo di età rispetto a quanto richiesto per la pensione di vecchiaia pari a quattro mesi per ogni figlio con un massimo complessivo di un anno: alcuni progetti di legge chiedono di portare questa agevolazione a un anno per figlio con un massimo di 5 anni o anche di riconoscere tre anni di contribuzione figurativa per ogni figlio.

Le quote in soffitta

Le quote sono state superate dalla riforma Monti-Fornero, anche se taluni lavoratori possono continuare ad accedere alla pensione di anzianità se impiegati in catene di montaggio, lavori notturni e similari.

Oggi è possibile andare in pensione anticipatamente, rispetto al requisito anagrafico di vecchiaia, con 41 anni 6 mesi di contributi per le donne, 42 anni 6 mesi per gli uomini.

La proposta di legge 2945, presentata dall'ex ministro Cesare Damiano quale primo firmatario, prevede la possibilità di accedere alla pensione, per i lavoratori dipendenti pubblici e privati, con quota 100 con almeno 62 anni di età e 35 anni di contributi limitatamente al periodo 2016/2021.

Per i lavoratori autonomi la somma è elevata a 101 con una età anagrafica non inferiore a 63 anni. Tuttavia tale possibilità dovrebbe essere integrata da una penalità applicata sull'importo del trattamento pensionistico che subirebbe una decurtazione del 2-3% per ogni di anticipo rispetto all'età ordinariamente prevista.

L'obiettivo principale, infatti, deve essere quello di introdurre strumenti di flessibilità nel sistema pensionistico lasciando al lavoratore la possibilità di decidere quando uscire, valutando il costo della propria decisione.

L'impatto finanziario di questa proposta appare troppo gravoso ed è necessario che qualsiasi intervento decida di mettere in atto il Parlamento, tenga in considerazione un'uscita graduale da parte di quei lavoratori che, oggi privi di diritto a pensione, per effetto della rivisitazione dei requisiti potrebbero accedervi immediatamente. (**Aldo Buratta**)





In mostra le "ali" della Grande guerra



Il 13 giugno è stata inaugurata a Cesuna di Roana (VI) la mostra di fotografia aeronautica “Ali in Altopiano” organizzata dalla Associazione Storico Culturale Fronte Sud Altopiano Sette Comuni della quale fa parte anche il nostro collaboratore Stefano Aluisini.

Alla serata introduttiva, condotta dal noto fotografo aeronautico Luigino Caliaro e dallo scrittore Ruggero Dal Molin, dopo la proiezione di rarissime immagini e filmati, accompagnati dalle avvicinate letture di Giampaolo Gennari, il pubblico è potuto salire ai piani superiori del Cinema Teatro “A. Palladio” ove è allestita la mostra che resterà aperta sino a fine anno. Qui il nastro tricolore è stato tagliato dal Dott. Stefani in rappresentanza del Sindaco del Comune di Roana. Presente anche il sig. Gabriele Castellani della Spezia, in loco come ogni anno presso l’Hotel Belvedere per l’organizzazione dell’annuale cerimonia dei Fanti nella vicina Val Magnaboschi.

Al piano superiore la mostra vede ospitate numerose gigantografie, molte retroilluminate, oltre a reperti, manifesti, documenti e modellini in scala 1:72 dei principali velivoli impiegati durante la Grande Guerra. Su alcuni schermi è possibile visio-



nare immagini e filmati a ciclo continuo oltre alla possibilità di utilizzare alcuni simulatori di volo sui due personal computer all’ingresso. Al piano terra è invece ospitato un enorme plastico donato dal Club Frece Tricolori di Vicenza e relativo a tutto il fronte italiano della Grande Guerra.

Un’occasione importante non solo per visionare una mostra particolarissima ma anche per visitare quella parte di Altopiano dove nella Grande Guerra la Brigata “Liguria” scrisse pagine di gloria arrestando l’offensiva austro-ungarica ormai pronta a dilagare nella pianura vicentina.

Sul territorio comunale di Cesuna vi sono infatti sia i cimiteri militari britannici di prima linea che quello italo-austriaco di Magnaboschi oltre al sito del Monte Zovetto con le trincee ristrutturate dei mitraglieri scozzesi. A pochi minuti d’auto il Museo della Grande Guerra di Canove e, poco oltre, il Sacrario del Leiten di Asiago ove riposano migliaia di Caduti Italiani e Austro-ungarici. Tutti luoghi della memoria che come cittadini italiani dovremmo visitare almeno una volta.

Servizio fotografico per il Web Magazine della Gazzetta della Spezia.it e web master sul sito associativo www.frontesudaltopiano7comuni.it (dove si può visionare il reportage completo) di Stefano Aluisini. Staff tecnico dei team di Luciano e Gianfranco Valente. Impianti audio-video realizzati da Gian-

Ruggero Dal Molin e Stefano Aluisini





www.comune.roana.vi.it



www.museostorico.roana.vi.it



www.archivistorico.dalmolin.com



OTTICA CESTARO

Via A. De Gasperi, 19/1 Via Roma, 49
36077 ALTAVILLA N. (VI) 36050 SOVIZZO (VI)
Tel. e Fax 0444 573141 Tel. e Fax 0444 536601
www.otticacestaro.com

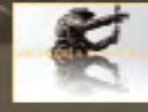
ALI SULL'ALTOPIANO



*Cesuna (Vicenza),
dal 13 giugno 2015*

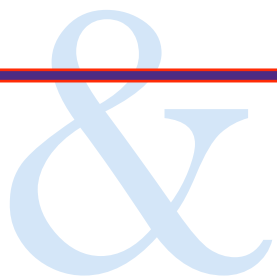


COMUNE DI ROANA



Aviani & Arleri
Cesuna





Saverio quel santo compatrono dimenticato

di Valerio P. Cremolini



Il calendario liturgico della Chiesa cattolica celebra il 3 dicembre la memoria di San Francesco Saverio, un santo che vanta una reale appartenenza, purtroppo dimenticata, alla storia della nostra città. Perché non recuperare le tradizioni locali legate a questo santo?



Qualche tempo fa ho introdotto al Castello San Giorgio la conferenza del dottor Sergio Del Santo, apprezzato storico con vasti interessi culturali, sul tema “Il compatrono dimenticato della Spezia: san Francesco Saverio”. Gli spezzini sanno di avere dal 1654 in San Giuseppe il patrono della

città, ma pochissimi sanno che, dal 1670, il santo spagnolo ha affinità con il nostro territorio.

Del Santo è uno studioso meticoloso, che argomenta il proprio dire con ineccepibili documenti, talvolta da lui stesso portati alla luce.



Negli ultimi anni sono state destinatarie di diffuso consenso le sue conferenze su “Spezia nella Domenica del Corriere”, “La Spezia e il Golfo nelle antiche stampe”, Locande e alberghi nell’antica Spezia, L’Oratorio di Sant’Antonio, senza dimenticare quella sull’originalissimo Progetto di canale navigabile Venezia-Spezia, datato 1889, che prevedeva di realizzare un canale che avrebbe consentito il passaggio delle navi da guerra e mercantili dall’uno all’altro arsenale, quindi tra i mari Adriatico e Tirreno. Molti, poi, in occasione del 150° anniversario dell’Unità d’Italia, hanno ascoltato Del Santo, parlare di Giuseppe Garibaldi, ospite nel 1862 nella fortezza del Varignano ed al centro di una pagina di “malasanità”, così da lui definita, a causa delle difettose cure prestate al popolare eroe.

Del Santo è noto ancora per essere tra i più competenti studiosi della vita di Virginia Oldoini, contessa di Castiglione. Argomenti molto diversi tra loro, ma tutti nell’ambito della storia cittadina.

Ma è tempo di affrontare rapidamente la figura di san Francesco Saverio e scoprire, grazie a Del Santo, la sua “spezzinità”. Spagnolo, nasce in Navarra il 7 aprile 1506, Francesco Saverio studia a Parigi nel Collegio di Santa Barbara, dove incontra Ignazio di Loyola (1491-1556), contribuendo nel 1534 alla nascita della Compagnia di Gesù. Successivamente accoglie senza indugio l’invito di Ignazio di donarsi all’attività missionaria in oriente, ad iniziare dall’India.

Prima tappa è Goa, territorio portoghese. In seguito, sempre vicino ai meno fortunati, raggiunge Giappone e Cina dove fonda numerose comunità cristiane, battezzando un grandissimo numero di persone: si dice 30.000! Muore nell’isola di Sancian il 3 dicembre 1552, data della sua festa onomastica. “Il grande Padre”, così viene amorevolmente chiamato, è proclamato beato da Paolo V nel 1619 e santo nel 1622 da Gregorio XV, insieme ad Ignazio di Loyola. La Chiesa lo annovera dal 1927 con santa



*Sergio Del Santo,
lo scopritore
del compatrono*

Teresa del Bambin Gesù Patrono delle Missioni, ma già nel 1748 è dichiarato Patrono dell’Oriente. Chiese e cappelle sono dedicate a san Francesco Saverio, che è sepolto nella chiesa dei Gesuiti di Goa. Un altare è nella Chiesa del Gesù a Roma, Chiesa Madre della Compagnia di Gesù. A conferma dell’importanza di questo testimone della fede celebri artisti, quali Pieter Paul Rubens, Esteban Murillo, Guercino, Guido Reni, Nicolas Poussin, Luca Giordano, Domenico Piola hanno eseguito straordinari dipinti che richiamano momenti della vita del santo missionario.

Sergio Del Santo ha scoperto l’atto deliberativo della municipalità con cui nel 1670 la comunità spezzina lo accoglie quale compatrono, per le “ammirabili e stupende opere e miracoli e prodigij che per tutto il mondo si fanno da Dio per mezzo del glorioso apostolo delle Indie San Francesco Saverio”.

Nella stessa deliberazione, approvata con trenta voti favorevoli ed uno contrario, si esorta la medesima comunità ad “erriergli un altare in quella parte della nostra chiesa parrocchiale (il riferimento è a Santa Maria Assunta) che sarà stimata più a proposito, con fargli ogni anno la festa in perpetuo di detto Santo che viene alli tre di dicembre”.

Il vescovo Giovanni Battista Spinola si fa partecipe di tale determinazione “di poter collocare tal altare nella cappella della Concezione di N.S (l’attuale cappella dell’Immacolata) concedendo all’insigne Rettore la facoltà di poterlo benedire”.



La processione di San Venerio in mare

L'altare verrà eretto e ciò si deduce dalla relazione della visita pastorale dello stesso vescovo Spinola e successivamente del vescovo Naselli. In quest'ultimo documento redatto in latino, rinvenuto nella biblioteca Niccolò V di Sarzana si afferma che "l'altare stesso è decentemente provvisto e ornato di tutto il necessario per la celebrazione della messa".

L'importanza attribuita dalla comunità spezzina al compatrono san Francesco Saverio è confermata dalla fiera che veniva organizzata alla Spezia il 2,3 e 4 dicembre di ogni anno, di cui Del Santo ha puntualmente prodotto il decreto conservato nell'Archivio Storico della Biblioteca "U.Mazzini".

Il 16 giugno 1764 l'abate Carlo Spontoni chiede al vescovo Giulio Cesare Nomellini, che acconsente, di poter riorganizzare l'assetto interno della chiesa di Santa Maria, distruggendo i dodici piccoli altari laterali, compreso certamente anche quello

di san Francesco Saverio, per sostituirli con altri quattro "più magnifici".

Nonostante ciò persiste la devozione al compatrono, ma poi cade il silenzio per cui oggi nessuno sa che oltre al patrono San Giuseppe la nostra città ha anche il compatrono San Francesco Saverio. Sergio Del Santo ha il merito di aver fatto luce su una pagina di antica storia spezzina; una pagina che merita di essere valorizzata con opportune iniziative religiose e civili.

In merito al tema dei patroni (*patronus principalis*) e compatroni (*patronus secundarius*) la Chiesa si è data da secoli regole precise sulle modalità da seguire per giungere a tali nomine. Il decreto di Urbano VIII del 23 marzo 1630 è stato innovato dalle norme del 19 marzo 1973 di papa Paolo VI, le quali prescrivono che ci dovrebbe essere un solo Patrono, escludendo, da quella data in poi, la possibilità di eleggere patroni secondari. Non è, ovviamente, il caso di Spezia che ha già un compatrono.

Singolare è la città di Napoli, che vanta ben 52 compatroni, tra cui san Francesco Saverio. Non scherza nemmeno Venezia con 25, mentre Bologna, Siena, Padova e Genova (S.Giovanni Battista, San Giorgio, San Lorenzo, San Bernardo) ne hanno quattro.

L'Italia ha in San Francesco d'Assisi, Santa Caterina da Siena i suoi patroni, mentre Santi patroni d'Europa sono San Benedetto, Santa Brigida, Santa Caterina da Siena, Santi Cirillo e Metodio e Santa Teresa Benedetta della Croce.



Un angolo della fiera di San Giuseppe

E MAGLIERIA
HIMERE

AZIENDALE

S e t t i m a n a l e d i i n f o r m a z i o n e

la GAZZETTA

della Spezia

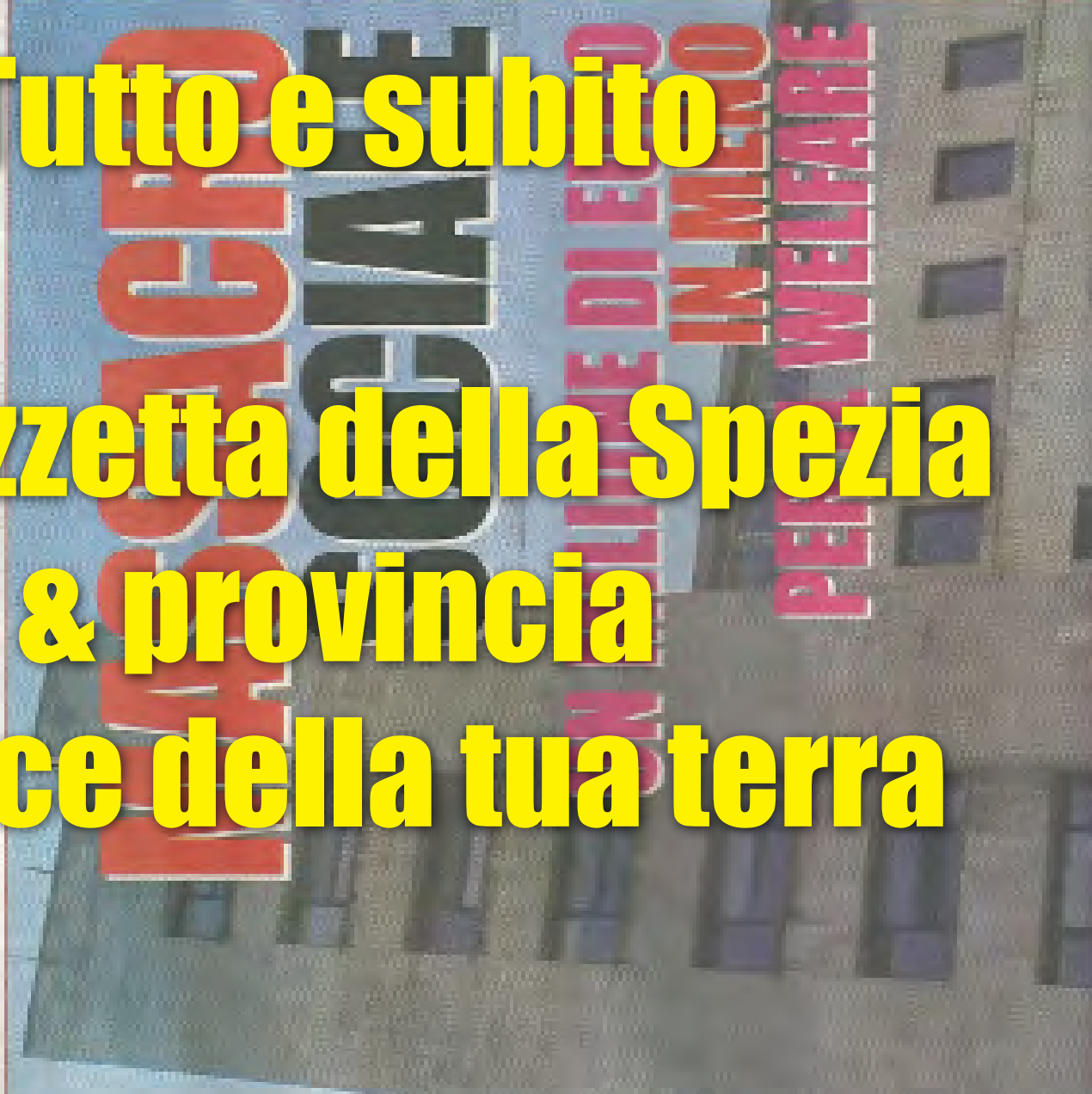
PROVINCIA

Venerdì 5 Aprile 2010
Anno 51 - Numero 1495 - € 0,80

BLUMELANGE
CASHMERE

APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA

Via Van derella - Sarzana
Zona Deposito AIC
Tel. 0563.676037



**Tutto e subito
La Gazzetta della Spezia
& provincia
la voce della tua terra**

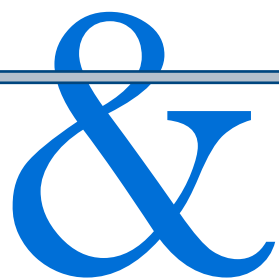
6 editoriale

Piccoli feudi

di Cino Ragnetti

La comunità d'area sopraffatta, e talvolta più
L'attuale gestione italiana, come se si trattasse di un
Problema il caso della Cispire, dove 300 esperti di turismo
hanno recitato per la rivista National Geographic Travel una
diagnosi delle cause più suggestive del mondo, e nella topografia
hanno individuato i punti di Cispire. Il Cispire è un territorio
hanno fatto un piano strategico di Cispire. Il piano è un
piano che ha ormai "consolidato un equilibrio strano
tra un sviluppo economico e agricolo", e il
che "non sono solo una delle tante dell'Europa, ma un
grande esempio di gestione sostenibile del turismo
per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di quanto chiesto a loro
che febbraio il destino, mentre nel mondo si loda la
gestione di quel territorio giacchissimamente un esempio
di gestione, l'articolo principale di quel "articolo".
Il presidente del Cispire, secondo delle Cispire
Zona. Zona d'area... i suoi erano d'area...



il racconto

di Alessandra Cerretti

L'incantesimo di Lisa



C'era una volta in un piccolo paese della Liguria un ristorante con l'insegna "La formula magica della piccola Lisa".

Questo ristorante era famoso per un'incredibile particolarità... ma andiamo con calma e facciamo qualche passo indietro nel tempo.

Nel piccolo paese ligure viveva una ragazza, di nome Lisa a cui piaceva moltissimo cucinare.

Lisa era una ragazzina di quindici anni, molto carina e simpatica soprattutto per quel visino punteggiato di efelidi e gli occhi vispi e luminosi.



Passava i suoi pomeriggi, dopo la scuola, in cucina a provare ricette sempre nuove e prelibate.

La mamma era stupita che la sua bambina trascorresse il suo tempo libero a cucinare anziché giocare o uscire con le amiche e le ricordava che quegli anni spensierati sarebbero passati veloci come il vento e non doveva pensare ad altro che a divertirsi. Lisa la pensava diversamente perché per lei cucinare era un divertimento. Passava ore e ore a impastare, cuocere, e non si accorgeva del tempo che scorreva.

Così un bel giorno volle finalmente mettersi alla prova e decise di far assaggiare a qualcuno quello che inventava con fantasia.

Ma gli abitanti del paese lavoravano tutti i giorni nei campi: coltivavano pomodori, cavoli, zucchine ed altri prodotti che servivano per il loro fabbisogno; era forse il lavoro così duro che li costringeva ad ore estenuanti e al termine della giornata non vedevano l'ora di riposare e uscivano poco per passeggiare.

L'unica occasione che le si presentò, fu quando un pomeriggio di primavera due persone che stavano litigando e non finivano più di insultarsi, attirarono la sua attenzione.

Lisa disse loro di calmarsi per un istante e offrì da bere e manicaretti che aveva pazientemente preparato. I due litigiosi, non appena assaggiarono il cibo, si guardarono l'uno con l'altro entusiasti e dopo aver fatto i complimenti alla cuoca, il buon umore prese il sopravvento e trovarono un accordo al loro litigio.

Lisa era molto felice del suo successo.

I due parlarono di lei con tutti quelli che incontravano e la voce che Lisa non era solo una brava cuoca ma aveva anche la capacità col suo cibo di calmare come per miracolo gli animi rissosi, si sparse rapidamente.

Insomma Lisa aveva saggiamente trovato la formula per far

andare d'accordo tutti coloro che erano... un po' "su di giri".

Gli abitanti iniziarono ad andarla a trovare quasi tutti i giorni dopo il lavoro per rifocillarsi e tornavano a casa... felici, veramente: era diventato un momento per scambiare quattro parole in serenità per tutti quanti.

Anche la sua mamma le fece i complimenti per la riuscita del suo impegno e le chiese: "Come fai a creare cibi così gradevoli e buoni e soprattutto che mettono il sorriso sulle labbra di chi li gusta ? "

Lisa rispose: " Cara mamma, uso solo gli ingredienti che utilizzano tutti i cuochi... forse... metto un poco di buon umore e spensieratezza nell'impasto...!".

La mamma capì subito di doverla di aiutare e sostenerla in questa sua passione.

Lisa con il sostegno di tutti in poco tempo aprì un ristorante che a furor di popolo fu chiamato "La formula magica della piccola Lisa".

Da quel giorno i suoi concittadini e non solo... anche persone come capi di Stato, governatori e uomini politici si riunivano nel suo ristorante per discutere argomenti importanti e trovare soluzioni. Era diventato il luogo magicamente più "pacifico" del mondo, dove tutto andava nel verso giusto.

Sapiente fu Lisa perché saggia a inventare ricette così speciali.

Alessandra Cerretti

Via XX Settembre 172

19121 La Spezia

tel. 3384772444-0187/734563





Da Sarbia

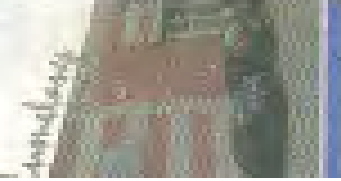
(Dopo sēna)

di Ubaldo Pasquali

*Mila de chi, mila de là: l'è bèla,
l'è a ciù bela sità de l'üniverso...
De Speza ghe n'è üna e ne gh'è verso
che t'en possi trovae nautra gemèla!
Che te la mii daa Foze o da Santana
dar Müzeron opüe daa Castelana.
Che te la mii de giorno opüe de sēa,
da Mainasco o dar monte de Campia
la paa en quadro creà daa fantasia
den pitoe ch'i a sbossa n'immensa tea
dónde e tinte ciü bèle dea pitüa
i se mesco-cio e i se fondo co' a natüa!
La paa 'infina ciü bèla a chi la mia
da Sarbia en te na sēa de luna cēna,
dopo avee consüimà na bona sēna
da Secondin, perchē serto a poesia
la parla ar chēe, ma a penso che sia mei
fala parlae mangiando raviei!*

MAGLIERIA
MERE

ZIENDALE



Settimanale d'informazione

la GAZZETTA

della Spezia

PROVINCIA

Venerdì, 26 novembre 2010
Anno 5 N°232 - Euro 0,40

BLUMELANGE
CASHMERE

APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA

Via Via Aurelio - Sarzana
Zona Deposito AIT
Tel. 0187.634607



La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

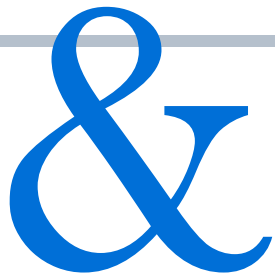
Tutto e subito

editoriale

Momenti di gloria

di Gian Rognetti

Coni forse una singolarità anche
Sfavorevole, ma è un fatto, che il
da settore è forte. Nel giro di pochi
giorni sono infatti emersi i solutori, e i
sono nati a soluzione, che non più
scalfanti problemi economico-sociali
operati negli ultimi decenni in provincia
quelli delle ex-Sin Giorgio e dell'Asor.
Per l'azienda di Via Pica in realtà è
meglio restare con i piedi al porco -
nono potrebbe essere a fare lo stesso
presidente di Acqua Paolo Giuliani,
fornire che con l'ex Icom Smeralda erano
il merito di rendere fiero il fondo d'ordine
prospetto - perché l'ultimo atto, quello
dell'incorporazione di Acqua in Icom,
che ancora andare in scena, e di grande
de-miglieri ne restano parecchie. Ma se
potessero al posto di essere che hanno
arrivato. Il mondo con la macchina



Lo sapevate che..



Il maire ordina: pulite la strada davanti casa

Poco meno di duecento anni fa, sino alla vigilia cioè del crollo della dominazione francese con la reclusione di Napoleone prima all'isola d'Elba e poi a Sant'Elena, la Liguria era provincia dell'Impero francese, e quindi la lingua ufficiale era quella transalpina. Per questo Spezia, che contava all'epoca 3.100 abitanti, aveva un maire (sindaco), maire che si chiamava Camillo Picedi. Ebbene, nel 1812 Picedi stabilì che ogni uomo doveva contribuire con una giornata annua di lavoro o con il corrispettivo in denaro, ai lavori necessari "per il risanamento del territorio dalle acque stagnanti". Inoltre ciascun proprietario di case aveva l'obbligo di tenere pulito e fare pulire ogni otto giorni il tratto di strada antistante per l'intera lunghezza la sua abitazione. Severe sanzioni erano previste per chi gettava acqua e immondizie dalle finestre e per chi si abbandonava a schiamazzi dopo le 22, ora fissata per la chiusura delle osterie e degli altri ritrovi pubblici. Infine il maire pretendeva una stretta vigilanza affinché non si verificassero da parte dei bottegai abusi nei confronti della gente più povera nella vendita dei generi di prima necessità.

(da Gino Ragnetti, *Ottocento*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini)

Anarchici all'assalto della polveriera

Il 5 giugno del 1920 un gruppo di anarchici penetrò nella polveriera di Vallegrande, e si impadronì dei fucili del corpo di guardia ingaggiando un conflitto a fuoco, durato due ore, con i soldati che presidiavano la polveriera. Un carabiniere, solo davanti all'ingresso principale, tenne testa agli avversari e fu ferito. In quel momento, per puro caso, un idrovolante sorvolava la zona, il pilota si rese conto dell'accaduto e diede l'allarme. Cento carabinieri con le Guardie Regie riuscirono a sloggiare gli anarchici che, arrivati al Termo, furono circondati.

(da Franco Lena, *Mille anni nel golfo*, Edizioni Cinque Terre)

Giardini ristretti per fare posto ai bus

Chissà che cosa accadrebbe oggi, considerata la violenta battaglia scatenata attorno alla ristrutturazione di Piazza Verdi, se la giunta comunale progettasse di fare quello che fece la sua predecessora in carica nei primi anni Cinquanta del '900! Stando a quanto ci riferisce Aldo Landi, "Negli anni Cinquanta del Novecento sono stati ristretti i giardini che occupavano tutta la piazza Chiodo, per dare posto alla Stazione delle autolinee: vi sono comunque rimaste due grandi aiuole con palme".

(Aldo Landi, *Enciclopedia storica della città della Spezia*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini)



Questo pazzo pazzo pazzo mondo

Neoassunta twitta: "Che lavoro di m...". Licenziata!

Siamo nell'era dei social e della comunicazione ultraveloce in rete, e ormai ci abbiamo fatto tanto l'abitudine che non siamo portati a non pensare alle conseguenze, al fatto che il mondo ci guarda. Ebbene, Cella, una ragazza texana, se n'è accorta a sue spese. Appena assunta da una pizzeria di Mansfield, ha pensato bene di affidare a Twitter il suo stato d'animo cinguettando un "Oh, domani inizio con questo lavoro di merda" e poi una serie di pollici rivolti verso il basso, per sottolineare quanto di negativo avesse per lei l'evento. Ma ecco che il tweet finisce sotto gli occhi del suo nuovo datore di lavoro il quale, superata la sorpresa, risponde: "@Cella: E... no, non devi iniziare il tuo lavoro di merda oggi! Ti ho appena licenziata! Buona fortuna con la tua vita senza soldi e senza lavoro!".

Qui la vita è bella: è (quasi) eterna

Ci sono dei posti nel mondo dove la gente vive più che altrove, muore di vecchiaia e non si ammala mai. Uno di questi luoghi è Ikaria, isola greca situata nell'Egeo centro orientale (tra Mikonos e Samos) famosa non tanto per le sue spiagge (che comunque sono molto belle), quanto perché qui l'età media della popolazione supera i 90 anni e tumori e malattie cardiovascolari sono molto rare. Perciò ricercatori di tutto il mondo hanno avviato degli studi per scoprire il segreto di questo luogo.

Per la top model un anno senza shopping

Può sembrare impossibile, ma la modella americana Kyleigh Kühn, dopo la dichiarazione di non fare shopping per 87 giorni

(circa tre mesi), ha deciso di prolungare l'astinenza dagli acquisti per almeno 365 giorni. È già passato più di un mese e questo tam tam si sta diffondendo. La ragazza non è digiuna da queste iniziative per sensibilizzare il risparmio, la riduzione dell'invasività sull'ambiente e le scelte di ridurre al minimo l'impatto ecologico.

E come nuovo nome, l'intero alfabeto

Una donna colombiana di 36 anni che ha deciso di cambiare il proprio nome con tutte le lettere dell'alfabeto. Ha spiegato le ragioni di questa scelta dicendo semplicemente che aveva bisogno di ridefinirsi. Il suo nuovo nome è Abcdefg Hijklmn Opqrst Uvwxyz.

Malore allo sposo, e lei sposa l'altro

Momento certo indimenticabile per Jugal, un giovane indiano, quello del matrimonio con Indira. Nel bel mezzo della cerimonia, infatti, il giovane è stato colto da un attacco di epilessia, è crollato al suolo, per cui amici e parenti hanno subito deciso di farlo portare all'ospedale. Ma mente Jugal era ricoverato per accertamenti, Indira, a cui non è andata giù la cosa in quanto ignorava che il fidanzato soffriva di epilessia, arrabbiata ha deciso di sposarsi con uno degli invitati. Naturalmente la decisione della donna non è piaciuta né a Jugal né alla sua famiglia, che hanno cercato di costringere Indira a cambiare idea, ma non ci sono riusciti. Durante la seconda celebrazione c'è stata anche una rissa tra alcuni invitati, che sono stati arrestati dalla polizia.



a parer mio (Lettere alla Gazzetta)



Quelle pavimentazioni fanno davvero pena

Le pavimentazioni non sono la miglior prova di efficienza delle nostre amministrazioni comunali – mi riferisco ovviamente al Comune della Spezia – se è vero come è vero che anche il pavimento della nuova Piazza Verdi sembra “sporco” appena installato. Così come quella autentica “schifezza” della quasi nuova Piazza del mercato, oggetto negli ultimi giorni di amorevoli cure – pulizie accurate! – che non risolvono nulla, mentre restiamo in attesa del restauro integrale, dalle tettoie ad acqua corrente alle colonne erose dalla ruggine, così come restiamo in attesa di conoscere i costi relativi, costi dei quali dovrebbero farsi carico la ditta costruttrice e gli amministratori dell'epoca, e che invece pagheremo noi, “cornuti e mazziati”...

Grazie per l'ospitalità

L'arsenalotto

Elogio di una bella città sconosciuta

Sabato scorso è stato inaugurato il nuovo waterfront: essendo già occupato da un'altra nave passeggeri il Molo Garibaldi, una nave da crociera ha infatti accostato alla Calata Paiva sbarcandovi decine e decine di turisti. Girandoci un po' in centro, non si vedevano che crocieristi affannati a fotografare a destra o a sinistra, in alto o in basso. Non so a voi, ma una scena del genere a me provoca sempre grande emozione. Vedere quanto i forestieri apprezzino la nostra città, beh, è bello. E forse dovrebbe indurci a guardarci un po' di più attorno, a guardare i monumenti, i palazzi, i portoni, i poggioli. Se lo facessimo, scopriremmo una città sconosciuta, e molto bella!

Giò Bianchi

La Gazzetta Magazine pubblica lettere dei lettori purché relative a tematiche esclusivamente locali e contenute in una decina di righe. Se avete qualcosa da dire, o da ridire, scrivete a redazione@gazzettadellaspezia.it

E MAGLIERIA
HIMERE
AZIENDALE

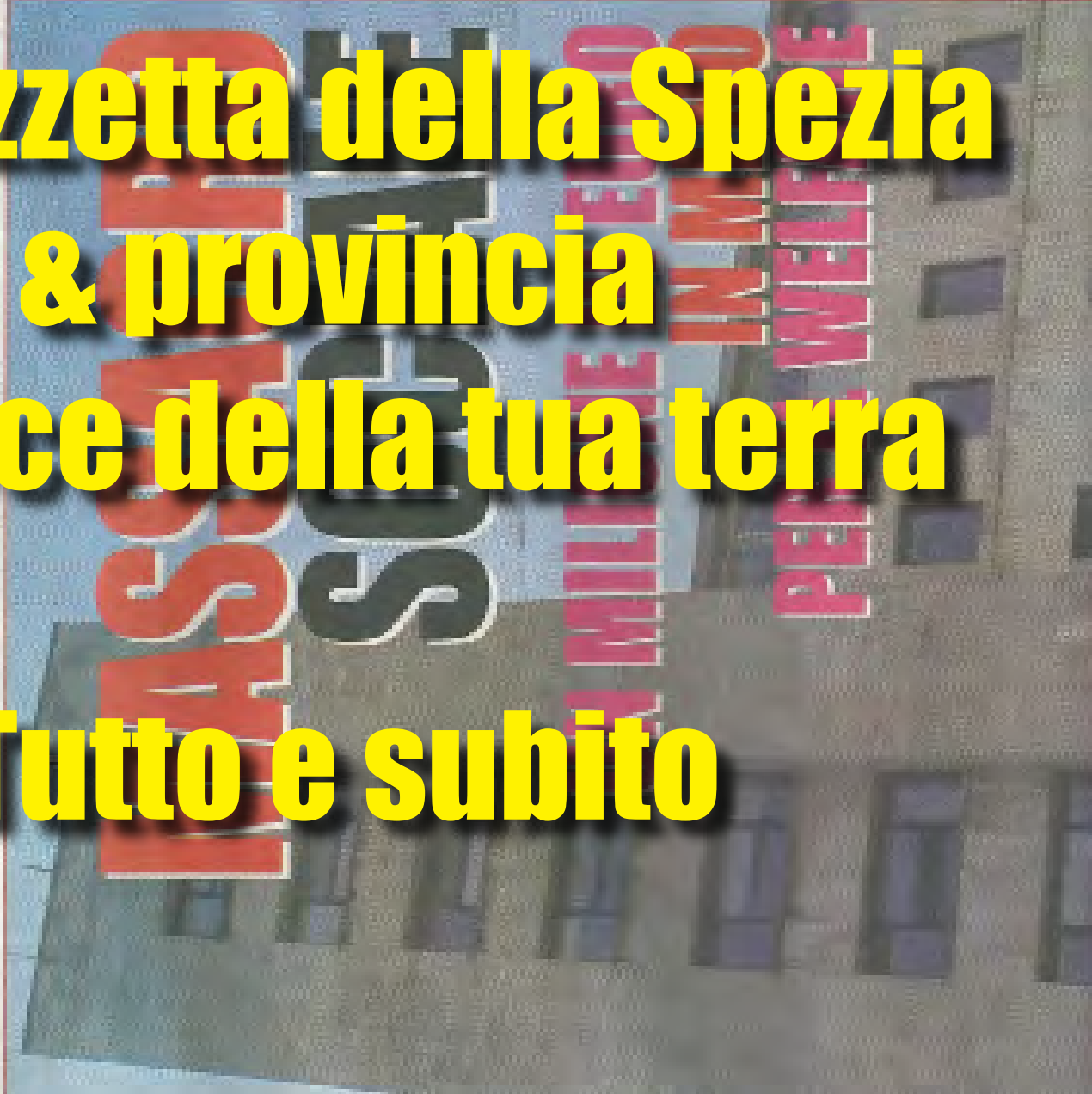
Settimanale d'informazione

la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì 5 novembre 2010
Anno 5 N° 219 - L. 146-6-60

BLUMELANGE
CASHMERE
**APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA**
Via Mar. Garavito - Sarzana
Zona Deposito 41C
Tel. 0187.676037



La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

Tutto e subito

6 editoriale

Piccoli feudi

di Cino Roggati

Le comunità erano sempre delle soprane, e anche più. Le strade appaiono bellissime, come se si fossero di vol. Perché il caso della Chiave Terra, 340 esperti di turismo hanno parlato per la rivista National Geographic Travel una classifica delle zone più suggestive del mondo, e nella top ten hanno meritato il primato la Chiave Terra. E il titolo è stato assegnato non a caso: meritatamente la Chiave Terra non solo ha la lunga che ha ormai "consolidato un equilibrio ambientale che collega economia e agricoltura", e che, per non essere una delle tante d'Europa, ma un grande esempio di gestione sostenibile del turismo per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di questo splendido borgo che ha fatto il destino, anche nel mondo a livello di gestione di quel territorio guadagnando un successo da reginare. L'articolo principale di quest' "introdotta" il presidente del Parco nazionale delle Cinque Terre, Paolo Bonaiuti, e i suoi amici d'ambasciata.